ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Domenica 7 Marzo 1920* — MATTINO NUM. 58

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 25,50	13,--	6,75
Estero . . .	Fr. 44,50	22,50	12,--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 - Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti*, L. 10 per linea contata. (In abbonamento, L. 5). *Indirizzare alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La situazione al ritorno di Nitti

Roma, 6, notte.

Il presidente del Consiglio è atteso domattina a Roma. L'on. Nitti, che sarà ricevuto alla stazione dai ministri presenti in Roma, avrà subito dopo il suo arrivo una conferenza col Re intorno ai risultati del suo viaggio a Londra e poscia conferirà cogli onorevoli Mortara e Rossi, i quali si sono alternati nelle funzioni di vice-presidente del Consiglio. Stasera si annuncia che l'on. Mortara ha dovuto subire una ricaduta nella sua infermità, che però non ha carattere grave. Il Consiglio dei ministri sarà convocato probabilmente per lunedì. Soltanto dopo il Consiglio dei ministri il primo della serie che sarà tenuto dopo il ritorno dell'on. Nitti, sarà possibile qualche affermazione precisa intorno alla data della ripresa parlamentare. Nei giornali e nel mondo politico si propende anche stasera a ritenere come data maggiormente probabile quella del 15 o 16 marzo, ma potrebbe anche darsi che la riapertura del Parlamento venisse anticipata di qualche giorno. Certo è, ad ogni modo, che il prossimo periodo di lavori parlamentari sarà breve, sebbene venga reclamantemente smentita da fonte ministeriale la notizia pubblicata a Roma che tra una diecina di giorni l'on. Nitti debba ritornare a Parigi.

Il periodo di lavori parlamentari sarà breve perchè dedicato unicamente a due discussioni che potrebbero anche essere abbinate, quelle cioè sulle comunicazioni del Governo e sulla proroga dell'esercizio provvisorio che scade il 31 marzo. Inoltre poco tempo rimarrà alle discussioni parlamentari, dovendo nella penultima settimana di marzo essere ripresi a Parlamento chiuso i lavori della Conferenza della pace. Le comunicazioni del Governo al Parlamento sono inevitabili, non essendo concepibile che il Governo si presenti al Senato ed alla Camera dopo negoziati così importanti, come quelli prolungatisi per circa un mese a Londra, senza che il Governo renda spontaneamente conto al Parlamento dei risultati. Avrepo pertanto una delle consuete discussioni di cui l'on. Nitti cercherà di ridurre le proporzioni, destinata a concludersi, se il Governo lo riterrà necessario, con un voto politico, che, altrimenti, avverrà sulla richiesta di esercizio provvisorio. Nelle sfere ministeriali viene considerata, di fronte alla non lontana discussione, buona la posizione personale dell'on. Nitti, sebbene i lunghi negoziati di Londra abbiano avuto un termine con un nuovo rinvio della soluzione del problema adriatico. A quest'obiezione si risponde negli ambienti ufficiosi dichiarando che l'Italia non attendeva sicuramente il ritardo della definizione delle questioni adriatiche, poichè l'Italia può ora tranquillamente attendere coi territori del Patto di Londra ed a Fiume che la sistemazione del problema adriatico venga definita secondo giustizia e con soddisfazione delle sue sempre vive aspirazioni. Però a questo ragionamento semplicista ha già risposto in anticipazione un articolo del *Times* nel quale venivano dimostrati i danni, soprattutto economici, derivanti dal prolungarsi di spese militari enormi e con aperta contraddizione con quello che dovrebbe essere ogni lo stato di pace. Nondimeno, nelle sfere ministeriali, ove persiste ottimismo su tutta la linea, non si esita a parlare di successo diplomatico ottenuto dall'on. Nitti a Londra. Il successo diplomatico attribuito al presidente del Consiglio, non rimarrà naturalmente le questioni italiane intorno insolute, ma riguarda invece l'indirizzo, il carattere generale che l'on. Nitti sarebbe riuscito ad imprimere ai lavori della Conferenza. Tale indirizzo si riassumerebbe nella tendenza alla revisione del trattato di Versailles, revisione divenuta oggi un fatto pressochè compiuto, dopo le modificazioni decise dal Governo di Londra alle precedenti deliberazioni della Francia relative all'esecuzione del trattato di Versailles in confronto della Germania, nonchè dopo la nuova politica adottata, sia in confronto della Russia, sia in confronto della Turchia. Nelle sfere ufficiali si afferma che il riconoscimento da parte della Conferenza delle tesi di umanità e di giustizia sostenute dall'on. Nitti, costituisce un notevole successo per il presidente del Consiglio. Nelle stesse sfere si ritiene infine che la linea di condotta patrocinata dall'on. Nitti agevolerà grandemente la situazione parlamentare del capo del Governo, poichè i socialisti, pur rimanendo all'opposizione, non potranno che riconoscere la parziale concordanza delle loro tesi con la tendenza che l'on. Nitti riuscì a fare trionfare. Questa dicono gli ufficiosi, mentre dai piccoli nuclei dell'opposizione rimasta si osserva che la discussione graviterà sulla non soluzione del problema adriatico.

Comunque, non si crede che la situazione personale dell'on. Nitti sia in pericolo. Si crede invece sempre più inevitabile il rimpasto che viene da ogni parte consigliato all'on. Nitti, ritenendo insostenibile la posizione singola di una parte degli attuali ministri. Il rimaneggiamento del Ministero non è quindi se non una questione di tempo. Le gravi agitazioni che tendono ad intensificarsi anzichè a scemare ed alle quali viene ad aggiungersi la grave minaccia di sciopero degli impiegati di taluni Ministeri, rende assai precaria la permanenza al potere di non pochi degli attuali ministri. L'on. Nitti, al suo ritorno, sentirà da ogni parte gridare al rinnovamento del Ministero insieme al consiglio di formare un Gabinetto forte pari alle necessità della situazione. Ma, per ora, l'on. Nitti non potrà rivolgersi per i nuovi elementi ministeriali che ai popolari ed all'alleanza democratica. Anzi, non è senza difficoltà che potrà ottenere la collaborazione dei popolari al Governo, poichè la Direzione del partito propenderebbe per il rinvio della decisione a dopo il Congresso di aprile a Napoli. Ad ogni modo, nulla può dirsi circa la data del rimaneggiamento ideato dall'on. Nitti. Troppe cose sono ancora da decidersi prima. Per ora, la situazione non accenna, per complesse ragioni, a sfuggire dalle mani dell'attuale presidente del Consiglio. Tutto il resto è incertezza. S.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Qualche giornale ha preteso dare notizia di dissensi tra i membri del Gabinetto e in particolare fra gli on. ministri Rossi e Mortara. Tali notizie sono assolutamente inesatte. Per quanto riguarda in particolare i due ministri sopra indicati, che da molti anni sono legati da vincoli santi di stima e di amicizia, il loro affiatamento è perfetto e l'on. Rossi, con affetto e con zelo, si è prestato molto amichevolmente a coadiuvare l'on. Mortara nelle funzioni inerenti alla vice-presidenza del Consiglio, d'intesa con l'on. Nitti, durante la malattia, che da due settimane obbliga a letto l'on. Mortara, che ancora non accenna a miglioramento».

Il pensiero dell'on. Turati

Collaborazione senza... partecipazione

Nel campo popolare

Roma, 6, notte.

Il «Corriere del Parlamento» ha proposto una serie di quesiti sulla funzioni parlamentari all'on. Turati, le cui risposte riassumiamo nei punti principali. Circa il programma da lui proposto, l'on. Turati dice che ogni partito è sempre al Governo per quel tanto che vale e sa farsi valere, anche se i suoi uomini non siedono al banco dei Ministri. Qualche volta dice l'on. Turati, lo è tanto più quanto meno i suoi uomini diventano, per frenesia di democrazia, servitori dell'universale. Neppure oggi ci sembra si debba partecipare al Governo per avere a grado a grado un dato proprio programma. E troppo le nostra storia il caso che siano i partiti conservatori dal canto loro, per la propria salvezza, il programma dei partiti d'opposizione. Inoltre questi, saliti al Governo, dovendo rassicurare gli interessi minacciati, diventano sovente, a loro volta, troppo il contrario di se stessi. Ora io non penso che il partito socialista, se gli eventi non ve lo travolgano a forza, la qual cosa considererei come una grande sciagura, abbia oggi l'interesse e la capacità, aiuto il dovere e il diritto di assumere in Italia il governo, tanto meno di collaborarvi direttamente con uomini propri; sia perchè questi sarebbero abbandonati dalle masse, che hanno ancora una mentalità prevalentemente negativa e intendono le crisi proprio nel senso filologico, sia perchè le masse, nella loro logica incipiente, se le ricevono, mentre di un lato il socialismo ebbe, dall'altro prenderebbero da esso la luna nel pozzo, e nessuno, tanto meno i socialisti divenuti rappresentanti dell'intera nazione, potrebbero oggi fare il miracolo di invertire subitamente i termini per l'operazione e l'imparentare, di ricondurre di un balzo la vabula al valore reale di un tempo, di aumentare di un colpo la produzione e scemare i consumi volontari senza di che non si fa nè del socialismo nè della sana economia. Dico che non hanno il dovere, perchè della situazione sono i voli che non siano neanche parzialmente o indirettamente responsabili; dico che non ne hanno il diritto perchè è sempre sacrificare se è, di fatto, se il secondasse. Il partito, per raccogliere un successo. In ciò dunque, almeno nelle conclusioni, mi trovo più vicino all'Elia non pergi anche all'on. Bombacci. Il lascio dei pericoli di bolscevismo all'estero, da che mi pare che questa tendenza oggi, almeno, in maggior senso comune e ai deve in buon interesse di creditori, ai piaceri anche nello nostro borghesia in confronto della Russia e dell'Ungheria e della stessa Germania, dando una volta di più ragione ai monti della Cassandra socialista». L'on. Turati ha soggiunto che il partito socialista deve esercitare una funzione di propulsore. Sul modo di farlo conclude il dissenso in seno al partito. Egli rileva a questo proposito che nell'ultimo ordine del giorno proposto al gruppo direttivo socialista, mirando le sue necessario incoraggiare, che soltanto agli occhi, un passo si è fatto, e notevole, verso il rapprontamento sul terreno pratico delle due opposte tendenze, del quale — dato tempo al tempo — nascerà quel *modus vivendi* che sarebbe imprudente voler troppo meditare, non della collaborazione personale al governo, ma del modo dell'opposizione che può essere di conquista o di rimando, di vituperio o di disfatte, di progressi o di rivoluzione. L'on. Turati ha dichiarato di ritenere necessaria la rinascita dell'Internazionale ed ha così specificato il programma socialista in politica estera: guerra alla guerra, disarmo generale, porte aperte, libero scambio, fusione internazionale delle materie prime, gestione cooperativa ai comuni delle Colonie, ed ha concluso che nuove elezioni molto prossime non gioverebbero in genere ai socialisti, se pure non debba volersi un vantaggio per così il formare scenari di numero al Parlamento, ma, soprattutto, non gioverebbero al paese.

Solenni sono le dichiarazioni che, intorno alla partecipazione o meno dei deputati popolari al Governo, pubblica l'organo della Direzione del Partito popolare italiano, cioè il *Popolo Nuovo*. Questo giornale viene alla conclusione che, data la varietà delle diverse sfumature e le polemiche a cui hanno dato luogo, non è possibile che la soluzione definitiva circa l'atteggiamento del Partito popolare venga abbandonata ad una discussione puramente giornalistica: «Occorre invece una vera e propria discussione nel dibattito la decisione di qualche organo fondamentale del partito. Altra la vastità e l'importanza del problema, che da una parte investe la stessa vita futura di tutto il nostro partito, e dall'altra ha risonanze così profonde, e quindi per noi responsabilità così gravi per la vita stessa del Paese, non possiamo e non possiamo oggi da soli il segretario politico e la Direzione imporre una qualsiasi soluzione. Se non si prospettassero anche ragioni di urgenza, vorremmo vedere senz'altro riunito il dibattito al prossimo Congresso di Napoli. Ci sembra invece di dover concludere che la Direzione sentirà il bisogno di convocare senz'altro il Consiglio nazionale per discutere la proposta. Nella sua ultima riunione del dicembre scorso il Consiglio nazionale confermò la sua opposizione ai blocchi di concentrazione e respinse in massima qualsiasi partecipazione del nostro partito al governo. Ma queste deliberazioni furono la conseguenza immediata di una larga discussione circa la situazione politica allora vigente in Italia». E' mutata ora quella situazione? si chiede il *Popolo Nuovo*, e continua: «In qualche lato evidentemente è mutata; visto che si è accesa e si è alimentata fra noi tutti la discussione che più sopra abbiamo riferito. Ma il mutamento è tale da consigliare anche un mutamento di indirizzo? Questa, evidentemente, è la prima questione che il Consiglio nazionale dovrà studiare a fondo; ma, in un modo o l'altro, ci sembra difficile che il Consiglio nazionale, nel momento attuale, possa prendere da una parola autorevole dei nostri dirigenti. Solo così si può assicurare il mantenimento di quella salda direzione del partito, che è stata sino adesso la nostra forza, e più lo sarà nel prossimo domani, nel quale ci troveremo impegnati ad affrontare con larga partecipazione la responsabilità del potere od affrontare l'altra responsabilità di lasciarlo in mano di liberali o di borghesi».

L'esaltazione della Spagna neutrale

Madrid, 6, notte.

Alla Camera dei deputati si discute il Bilancio degli affari esteri. Il ministro degli esteri, rispondendo ai diversi oratori, ha detto:

«La nostra politica internazionale si orienta sempre in conformità degli insegnamenti presi in principio del secolo attuale. Impegni che furono riconfermati a Cartagena e nuovamente ora dalla Conferenza della pace. L'atteggiamento che noi abbiamo tenuto a questa conferenza è conosciuto da tutti. Noi siamo stati i primi ad aderire alla Lega delle Nazioni. Non dimentichiamo la preferenza di cui siamo stati oggetto e che dimostra la stima di cui gode la Spagna all'estero. Non dimentichiamo che la Spagna è l'unico paese neutro che fa parte del Consiglio esecutivo della Lega delle Nazioni, e se aggiungiamo a ciò l'accoglienza fatta di recente in Francia ed in Inghilterra al nostro Re, non è forse tutto questo una aureola per la nostra politica?» Il seguito della risposta del ministro degli esteri è aggiornata alla prossima seduta. (*Stefani*)

La replica dell'Olanda

sulla estradizione del Kaiser

Parigi, 6, notte.

La risposta dell'Olanda relativa all'estradizione dell'ex Kaiser dice: «Il Governo della Regina si rende conto dei motivi che spingono le Potenze alleate a sollopporre nuovamente le considerazioni che esse fanno valere all'attenzione più seria, ed ha coscienziosamente riperso in esame il suo dovere; ma tuttavia il Governo della Regina non sa potuto giungere ad altra conclusione che a quella formulata nella sua Nota del 21 gennaio, con la quale si rifiutava di aderire al desiderio delle Potenze. Il Governo, luogi dall'avere dimenticato gli atti contrari all'umanità di cui la guerra ha dato spettacolo, e contro i quali la protestato ogni volta che nazionali olandesi ne furono vittime innocenti, ritiene che il ricordo di questi obblighi non potrebbe influenzare il suo atteggiamento nel caso presente. Esso ricorda che i Paesi Bassi, non avendo preso parte al Trattato di Versailles, si trovano, di fronte ai fatti della guerra, in una posizione diversa da quella delle Potenze alleate, e che è dovere supremo del Governo di rispettare le leggi del Regno, basate su un principio del diritto universalmente riconosciuto, e non può che insistere sul fatto che esso commetterebbe, in questo condizioni, un atto contrario al diritto ed alla giustizia, inconciliabile con l'onore nazionale se consentisse, in seguito alle insistenze delle Potenze alleate, a violare questa legge, soppiantando il diritto che essa accorda ai rifugiati che si trovano sul territorio del paese. Il Governo si chiede se veramente la concezione dei suoi doveri sia tale da mettere i Paesi Bassi al di fuori della società del mondo civile, come è detto nella Nota del 14 febbraio. I doveri dell'Olanda, ai quali le Potenze alleate accennano nel ricordare le sofferenze delle quali essa ha sofferto e le lotte da essa sostenute per la libertà, costituiscono una protesta permanente contro il buon fondamento di tale proposta. Se dunque il governo deve insistere nella risposta già data, non è perciò meno cosciente dei doveri che gli impone la presenza dell'ex-Kaiser sul territorio del Regno, tanto dal punto di vista dell'interesse dei paesi esteri, quanto da quello della sicurezza internazionale. Il Governo si duole che le Potenze alleate avere avuto l'impressione che, poichè nella risposta alla domanda di consegnare l'ex-Kaiser non fece a ciò alcun accenno, il governo si disinteressi di questo lato della questione e non ci consacri una seria attenzione. Non è invece così. Cosciente dei suoi doveri, sotto questo rapporto, il governo ha ritenuto di dar principio agli obblighi che gli impongono e continuerà a far ciò, essendo arbitro nel libero esercizio della sua sovranità, di prendere sul posto tutte le misure di precauzione efficaci e necessarie, e di sottoporre la libertà dell'ex-Kaiser a tutte le limitazioni richieste. Il Governo tiene a fare questa dichiarazione nel modo più formale, considerando che la concezione che esso ha dei suoi doveri rientra nel limiti dei suoi diritti. Esso spera che queste dichiarazioni dimostreranno che i Paesi Bassi tengono conto dei rischi ai quali le Potenze e che esse siano sufficienti a dissipare le loro apprensioni».

(*Stefani*).

"La Camera italiana non è la Camera francese....,,

Curiose osservazioni del "Temps,,

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 6, notte.

Prendendo le mosse dalla visita che l'onorevole Nitti ha fatto ieri al suo collega francese Millerand, il *Temps*, facendo giustizia delle intenzioni attribuite da alcuni giornali al presidente del Consiglio italiano, quali per esempio la rinuncia alle riparazioni dovute dalla Germania ed il progetto di ricostituzione di una grande Ungheria alle spese della Romania e della Czeco-Slovacchia, si rallegra che «le intenzioni del Governo di Roma sembrino accordarsi con quelle del Governo di Parigi, ciò che fa sperare al giornale della sera che nessun malinteso esista tra la Francia e l'Italia».

«La guerra — scrive — ha lasciato sulle spalle di tutti i popoli un peso talmente grave che tutte le buone volontà devono unirsi per portarlo. In mancanza di considerazioni altruistiche, lo spirito di conservazione deve bastare per decidere ognuno di noi a desiderare che nessuno dei nostri vicini rallenti. Il ministro francese ed il governo italiano hanno coscienza di questa solidarietà. Se non riescono sempre di primo acchito d'incontrarsi sullo stesso punto di vista non è perchè vi sia fra essi vi sono gravi divergenze di interessi e di principio, ma piuttosto perchè ciascuno di essi dipende dal fatto che le elezioni di novembre hanno dato, al di qua ed al di là delle Alpi, deputati molto diversi. Il Governo francese si appoggia su di una Camera che è vigorosamente decisa a far valere i diritti che il trattato di pace conferisce alla Francia; la maggioranza che siede a palazzo Montecitorio rappresenta la massa compatta dei francesi, i quali hanno costantemente voluto la vittoria ed i mezzi della vittoria: la disciplina e l'ordine interno. Qualunque il parlamentare ed il governo italiano che è l'uno fondamento di tale proposta. Se dunque il governo deve insistere nella risposta già data, non è perciò meno cosciente dei doveri che gli impone la presenza dell'ex-Kaiser sul territorio del Regno, tanto dal punto di vista dell'interesse dei paesi esteri, quanto da quello della sicurezza internazionale. Il Governo si duole che le Potenze alleate avere avuto l'impressione che, poichè nella risposta alla domanda di consegnare l'ex-Kaiser non fece a ciò alcun accenno, il governo si disinteressi di questo lato della questione e non ci consacri una seria attenzione. Non è invece così. Cosciente dei suoi doveri, sotto questo rapporto, il governo ha ritenuto di dar principio agli obblighi che gli impongono e continuerà a far ciò, essendo arbitro nel libero esercizio della sua sovranità, di prendere sul posto tutte le misure di precauzione efficaci e necessarie, e di sottoporre la libertà dell'ex-Kaiser a tutte le limitazioni richieste. Il Governo tiene a fare questa dichiarazione nel modo più formale, considerando che la concezione che esso ha dei suoi doveri rientra nei limiti dei suoi diritti. Esso spera che queste dichiarazioni dimostreranno che i Paesi Bassi tengono conto dei rischi ai quali le Potenze e che esse siano sufficienti a dissipare le loro apprensioni».

(*Stefani*).

La risposta della Romania

alla proposta di pace della Russia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 6, notte.

Il presidente del Consiglio romeno Vojvode ha inviato al commissario del popolo Cicerin la seguente risposta alla sua offerta di pace: «La Romania ha raggiunto la sua unità nazionale in grazia allo spirito di sacrificio ed al sacrificio dell'esercito e del popolo romeno. La Romania desidera assicurare il suo sviluppo politico ed economico su basi democratiche, e vuole poter vivere in pace ed in relazioni amichevoli con tutti i suoi vicini. Di fronte agli avvenimenti militari in Russia, la Romania ha osservato il contegno della non ingerenza negli affari interni di uno Stato vicino. La vostra proposta di entrare in trattative per un regolamento amichevole fra i due Stati, e per la ripresa di relazioni pacifiche e vantaggiose, corrisponde alle intenzioni del Governo romeno, in qualità di primo ministro e di ministro degli esteri della Romania accetto la vostra proposta formale di entrare in trattative di pace. Per fissare il luogo dove si possano incontrare i rappresentanti dei due paesi, mi metto subito in comunicazione con Governi dei paesi interessati, per ottenere la loro approvazione, e vi ne comunicherò quindi i risultati. Per ciò che si riferisce al tempo dell'incontro dei nostri rappresentanti, mi prenderò la libertà di sottoporre proposte appena ne avrò discusso con gli altri membri del Governo».

F. R.

La risposta della Romania

alla proposta di pace della Russia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 6, notte.

Il presidente del Consiglio romeno Vojvode ha inviato al commissario del popolo Cicerin la seguente risposta alla sua offerta di pace. «La Romania ha raggiunto la sua unità nazionale in grazia allo spirito di sacrificio ed al sacrificio dell'esercito e del popolo romeno. La Romania desidera assicurare il suo sviluppo politico ed economico su basi democratiche, e vuole poter vivere in pace ed in relazioni amichevoli con tutti i suoi vicini. Di fronte agli avvenimenti militari in Russia, la Romania ha osservato il contegno della non ingerenza negli affari interni di uno Stato vicino. La vostra proposta di entrare in trattative di pace per un regolamento amichevole fra i due Stati, e per la ripresa di relazioni pacifiche e vantaggiose, corrisponde alle intenzioni del Governo romeno, in qualità di primo ministro e di ministro degli esteri della Romania accetto la vostra proposta formale di entrare in trattative di pace. Per fissare il luogo dove si possano incontrare i rappresentanti dei due paesi, mi metto subito in comunicazione con Governi dei paesi interessati, per ottenere la loro approvazione, e vi ne comunicherò quindi i risultati. Per ciò che si riferisce al tempo dell'incontro dei nostri rappresentanti, mi prenderò la libertà di sottoporre proposte appena ne avrò discusso con gli altri membri del Governo».

F. R.

Compiacimento e speranze della Germania

per il mutato atteggiamento dell'Intesa nei suoi riguardi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 6, notte.

Le decisioni della Conferenza di Londra sulle questioni economiche vengono seguite con la massima attenzione in Germania, dove si continua a segnalare una forte corrente di ottimismo per ciò che riguarda il nuovo orientamento della Intesa. Fino a qualche tempo fa si leggeva su molti giornali tedeschi l'avvertimento: «L'Europa deve essere salvata». E si attendeva la salvezza dagli antichi avversari che non volevano, anche nel loro proprio interesse, vedere la Germania condannata alla rovina. Oggi si comincia già a riconoscere che l'Europa sarà salvata, ma si dichiara che tale lavoro non sarà perduto e che gli uomini di stato dell'Intesa si siano accorti del loro errore soltanto quando i loro giornali si trovarono davanti all'abisso del caos economico. E in Germania si insiste nel dichiarare che la Germania stessa fu la prima a riconoscere la situazione nel momento critico. La Delegazione di pace tedesca a Versailles avrebbe già dimostrato che la Germania poteva assumere su di sè gli impegni economici e finanziari soltanto se le si lasciasse vivere e lavorare, se le si davano i mezzi di sussistenza e le materie prime, e se si conservava una libera comunicazione col mercato estero. Il corso assunto dal marco della vicina tedesca. Il cambio ufficiale più chiara della rovina della Germania, che egli disse straordinariamente consolidata. Se anche le cifre si dovessero portare sul un aumento nelle già delle opposizioni tanto di destra che di sinistra, fanno osservare che non si deve attendere un miglioramento nella composizione della condizione governativa. Egli ha quindi confermato il graduale miglioramento delle condizioni economiche della Germania, ma ha soggiunto che i tre massimi problemi che il paese deve risolvere quello del carbone, della materia greggia e delle valute, non possono essere risolti soltanto dalla Germania. Gli alleati devono portare il loro aiuto: «e soltanto in tal modo — conclude Bauer — sarà possibile in Europa la tranquillità economica e politica».

La notizia di un prestito internazionale, sul quale godrebbe anche la Germania, viene accolta con qualche riserva negli ambienti finanziari di Berlino. I giornali ne parlano anche senza eccessivo ottimismo. Il maggioritario *Vorwaerts* vede in ciò un certo avvicinamento all'opinione della Germania, e soprattutto a quella del socialismo tedesco: «Ma ciò deve essere creato una solidarietà internazionale se l'Europa vuole sollevarsi dalle conseguenze della guerra mondiale. Per ciò fare occorre necessaria la collaborazione della Germania non soltanto materiale, ma anche spirituale. Il programma di ricostruzione economica, secondo il *Vorwaerts*, deve essere posto senza le basi di una costituzione politica dell'Europa che rispetti gli stessi diritti per tutti, del grande di conto dei piccoli, dei vincitori come dei vinti, dei creditori come dei debitori, che vogliano far fronte ai loro impegni secondo le proprie forze. Anche l'ufficioso *Deutsche Allgemeine Zeitung* esprime una certa soddisfazione sopra il mutato atteggiamento dell'Intesa di fronte alla Germania, ma non vede tuttavia nessun motivo per uno speciale ottimismo.

F. R.

Le trasformazioni del bolscevismo

Sotto la pressione delle forze che ha messo in moto, il bolscevismo si viene rapidamente profondamente trasformando. E gli annunci che compaiono ogni giorno sui giornali ne sono l'indizio più visibile. Ma sono, di necessità, annunci monchi e frammentari, dai quali il lettore non si può fare un'idea adeguata dell'ampiezza del movimento. E' bene dunque raccogliere e riordinare le notizie. Per studio di imparzialità citeremo soltanto da fonti ufficiali bolsceviche. Le nostre fonti sono dunque l'*Economicesnaja Gisn* (La vita economica), organo del Consiglio Supremo dell'Economia nazionale, la *Pravda* (La verità) e le *Isvestia* (Gli avvisi), giornali comunistici. Deriviamo anche qualche notizia dalla raccolta delle leggi e dei decreti bolscevichi pubblicata dal Labry (*Une législation communiste*, Paris, Payot, 1920).

E' interessante anzitutto vedere le condizioni della vita industriale. Incominciamo dai trasporti. Il 1° Gennaio 1918 le locomotive erano 14 mila, 519. Il 1° Marzo 1919 erano ridotte a 4 mila, 237. E rispettivamente i vagoni da 537 mila, 094 discesero a 139 mila, 518. La percentuale delle macchine guaste dal Novembre 1917 all'Aprile 1919 salì dal 25,8 per cento al 52,8; e quella dei vagoni dal 6,8 al 20,3 per cento. Fra il Settembre e l'Ottobre si calcolava che il 50 per cento delle macchine dell'intera rete ferroviaria fosse guasto; proporzione che, in condizioni favorevoli, si sperava di poter ridurre nello spazio di cinque anni al 10 oppure 15 per cento (*E. G.*, n. 228). La produzione però delle macchine finora è discesa: nel 1917 venivano in media fabbricate 43 locomotive al mese; nel principio del 1919 appena 9. Nei mesi d'Agosto e di Settembre dei 7500 o 7600 vagoni che fanno il servizio in Russia, circa 3500 erano adoperati per il trasporto del legname per le ferrovie stesse (*E. G.*, n. 220); e così per il trasporto del grano si adoperano in qualche regione semplici carri (*E. G.*, n. 228).

Altrettanto è avvenuto per la navigazione fluviale. «Nel 1913 furono trasportate lungo il Volga tante merci per 1 miliardo di pud; nel 1919 il trasporto s'è ridotto a 110 milioni» (*E. G.*, n. 207). Confrontato con il 1917 l'insieme dei bastimenti per la navigazione fluviale è disceso del 39 per cento (*E. G.*, n. 224). In qualche luogo anzi fu rilevata una discesa anche più forte. Al ponte di Kazan, ad esempio, nel 1917 fu segnalato il passaggio di 645 battelli per passeggeri, e nel 1918 di soltanto 41. I battelli mercantili che passarono sotto di esso, salendo o discendendo la corrente, si ridussero da 86 a 2, e da 103 a zero.

E' facile immaginare quali effetti tale disorganizzazione dei trasporti possa aver esercitato sul rincaro delle derrate; ma noi non vogliamo con nuovi fatti deviare l'attenzione del lettore. Se egli si vuol fare un'idea della cosa, veda la piccola statistica che gli diamo in nota (1). Qui importa piuttosto studiare la condizione dell'industria. E rifacciamoci dall'industria metallurgica.

Le officine siderurgiche di Pietrogrado (officine Putilof, della Neva, del Baltico, Obuchkov, Baron, ecc.) erano, com'è noto, le più grandi e potenti di tutta la Russia. Le officine Putilof occupavano da 100 a 150 mila operai. Ora ecco quello che si legge nel n. 209 dell'*Economicesknja Gisn*: «In tutte le officine si osserva una diminuzione costante nel numero degli operai, e un aumento della sospensione volontaria del lavoro. L'insieme delle officine contava 12 mila 141 operai, di cui 7 mila 585 (cioè il 62,4 per cento) effettivamente lavoravano. Perciò all'officina di costruzioni meccaniche e di costruzione di battelli della Neva (ora chiusa) la percentuale dei casi di sospensione volontaria del lavoro era nella prima metà di Luglio del 56 per cento, nella seconda del 70, e nella prima metà d'Agosto del'80 per cento. Sul numero d'operai effettivamente occupati c'erano 440 uomini (cioè il 33 per cento), il resto si componeva di donne, di ragazzi e di fanciulli. Sopra 7 mila 500 operai che si annoveravano alle officine Putilof, solo 2 mila 800 (cioè il 37,3 per cento) lavoravano il 15 Agosto» (*E. G.*, n. 209).

Nell'industria del cuoio la produzione normale nella sezione di Mosca in confronto a quella del 1918 — fu molto scaduta — è discesa nel '19 al 43 per cento per le fabbriche nazionalizzate, e al 62 per quelle non nazionalizzate. E' stata invece del 66 nelle fabbriche nazionalizzate e del 18 nelle non nazionalizzate ove si lavorano piccole pelli (*E. G.*, n. 227).

Il fenomeno si è aggravato nella lavorazione della gomma e del caucciù. La fabbricazione delle galoches è discesa all'8 per cento della produzione normale (*E. G.*, n. 227).

Lo stesso si dica per la lavorazione della carta (*E. G.*, n. 227). E sminuita la produzione dello zucchero, calato dai 96 milioni di chili del '17 ai 24 del presente. Vero è che a riparare a tale deficienza il Governo ha tentato l'estrazione dello zucchero dalla segatura del legno, (*E. G.* n. 207).

In quanto ai fiammiferi «nelle quattro fabbriche che si trovano nella regione del Nord, con un numero nominale d'operai di 2 mila, la produzione è caduta, nell'Ottobre, al 5 per cento, per il fatto che gli operai abbandonarono in massa il lavoro alla ricerca di pane o erano occupati nei lavori agricoli e nello scaricamento della legna da bruciare» (*E. G.*, n. 225).

Peggio è avvenuto nelle fabbriche di lampade elettriche. La fabbrica di Alvas a Pietrogrado, cessò di lavorare per mancanza d'operai qualificati e di personale tecnico; le fabbriche di Mosca sospesero per mancanza di gaz (*E. G.*, n. 225).

In quanto all'industria del cotone «nel 1.o Gennaio 1919 si contavano ancora 48 mila 190 operai tessili. Nello spazio di sei mesi il numero si abbassò a 15 mila 200, cioè al 35 per cento. Il numero degli operai occupati nell'industria cotoniera, in particolare, è calato al 47,2 per cento» (*E. G.*, n. 219). Questo nella regione di Mosca. In quello di Pietrogrado di 27 fabbriche di cotone il 3 Ottobre 1919 non lavoravano se non 2.

Eppure il Governo concesse all'industria nazionalizzata i più ragguardevoli sussidi. Nei primi sei mesi del '18 furono spesi in sussidi 762 milioni, 895 mila e 100 rubli (non si dimentichi che il rublo valeva normalmente L. 2,50); per gli altri sei mesi 5 miliardi, 141 milioni di rubli; e nella prima metà del '19, 15 miliardi, 439 milioni, 115 mila, 828 rubli (*E. G.*, n. 229). «Il Commissariato del popolo per le Finanze calcolava di dover ricevere, nella prima metà del '19, sui prezzi dei prodotti consumati 1 miliardo, 503 milioni, 516 mila, 945 rubli; non ne ricevette che 54 milioni, 564 mila, 677» (*E. G.*, n. 217).

Qualcuno calcola la produzione generale diminuita nel complesso del 400-500 per cento. Certo la ripercussione del fatto fu sulle organizzazioni operaie fortissima. Il Sindacato dei metallurgici nel 1917 contava 180 mila membri; nel 1918, 60 mila. Il Sindacato dell'industria chimica nel '17 aveva 40 mila soci; nel '18, 10 mila. A Pietrogrado nel 1917 c'erano 239 mila operai metallurgici; ora se ne contano 43 mila. Nel complesso si calcola che da 9 milioni il proletariato russo sia calato ad 1 milione, 960 mila.

Una delle grandi cause della diminuzione della produzione fu dovuta, come s'è visto, alla fuga degli operai verso la campagna, dove si può trovare più facilmente quanto è necessario per vivere (2). Bisognava dunque prendere dei provvedimenti per frenare l'esodo e intensificare la produzione. E le *Isvestia* del 4 dicembre 1919 dànno, incidentalmente, notizia del rapporto presentato da un ingegnere americano, Kill, al Consiglio Supremo dell'Economia popolare per accrescere l'intensità del lavoro. Il rapporto consigliava di tenere un registro particolare degli operai ove si segnasse la loro capacità al lavoro, si facesse menzione della qualità del lavoro da essi compiuto, delle loro assenze, e via dicendo. Proposte borghesi, diceva l'*Isvestia*, che si potevano accettare pensando come tutto il lavoro viene in regime comunista compiuto per lo Stato.

Ed ecco infatti che «la Commissione regionale del lavoro di Mosca, per combattere le assenze, che, da ultimo, sono divenute numerosissime, ha deciso di fare delle ritenute per ogni giornata di lavoro. Nel caso che, senza causa valevole, avvengano due assenze in un mese, l'amministrazione dell'officina avrà il diritto di congedare l'operaio, e d'informarne la sottoscrizione della mano d'opera. Che se le assenze avvengano in massa, il fatto si considererà come un sabotaggio malevolo, e i colpevoli saranno messi a disposizione dell'organo amministrativo competente per essere inviati in un campo di concentramento» (*E. G.*, n. 207). «Disciplina di ferro nel lavoro», che deve essere stata non ultima causa della rivolta avvenuta nelle officine Putilof, quando, all'avanzar della cavalleria di Judenitch, gli operai — sotto la presidenza di Pamphamir Tchernitsk, vecchio comunista — proclamarono pubblicamente contro la schiavitù onde il bolscevismo teneva il proletariato russo. Vero è però che la rivolta fu presto domata. E «*Il Comunista*» di Mosca del 1° Novembre 1919, organo dei Soviety, ci dice come. Fu inviata a Pietrogrado una «Commissione straordinaria», e grazie ad un processo perfezionato d'interrogatorio, elaborato da detta Commissione, i ribelli furono presto scoperti. Risultato: 189 operai fucilati da distaccamenti mercenari di Lettoni e di Chinesi.

Ma multe, liste nere, imprigionamenti nelle case di lavoro non possono bastare

(1) Prezzi a Mosca delle derrate di prima necessità il 17 settembre 1919.

Pane nero, da 50 a 90 rubli forma di segale da 2500 a 3400 rubli il pud (1 pud = 16 chilogrammi); formaggio 60 r. la libbra; zucchero, 280 r. la libbra; sale, 115 r. la lb.; burro 900 r. la libbra; sapone di cucina, 100 a 200 r. la libbra; fiammiferi, 15 r. la scatola; candele, 320 r. la libbra; carne da 1500 a 3000 r. il pud; latte, da 75 a 100 r. la misura. (*E. G.*, n. 207).

A Pietrogrado il 20 settembre.

Pane, 150 a 180 r. la lb.; burro 450 a 600 r. la lb.; zucchero, 300 a 350 r. lb.; patate 20 r. la lb.; lat

per spingere avanti la produzione; oltre che punire i riottosi e i pigri bisogna spronare i volonterosi. Ed ecco il sistema dei premi introdotto man mano in tutte le industrie: nella metallurgica (*E. G.*, n. 219); nelle industrie poligrafiche (ib. e 216); nell'industria della carta (*E. G.*, n. 207); nell'officina meccanica di Kostroma (*E. G.*, n. 211); nell'officina di riparazioni delle locomotive di Pudolsk (*E. G.*, n. 210). Il sistema dei premi è introdotto sui battelli del sistema fluviale Mariinsky, ed il premio è pagato in natura, cioè con pane. Chi più lavora ha razione più abbondante (*E. G.*, n. 210). Più ancora: « Il Commissariato del popolo per le vie di comunicazione ordina d'introdurre la rimunerazione individuale del lavoro per tutte le categorie d'impiegati, secondo la quantità del lavoro di ciascuno, determinata da una Commissione particolare del personale » (*E. G.*, n. 207). Cioè « una scala dei salari secondo la qualifica individuale di ciascun operaio » (*E. G.*, n. 215). « La capacità di lavoro di ciascun operaio è determinata con mezzi scientifici » (*E. G.*, n. 219). E i guadagni possono così variare in modo enorme.

Ma nemmeno cottimo, premi, sistema Taylor, sono sufficienti allo scopo. Ed allora il commissario del popolo Krassin arriva alle ultime conseguenze. Un lungo articolo sopra « Una delle difficoltà che si presentano nell'organizzazione dell'amministrazione delle officine », riconosce la necessità di « abolire la dualità dell'amministrazione, liberare le amministrazioni locali dalla pressione dei Comitati di fabbrica ». Ammette che « è impossibile di non riservare dei diritti alle sezioni locali delle Unioni professionali ». Che bisogna lasciare solo « voto consultivo » e il diritto di fare delle proposte al capo dell'Unione professionale locale ». Ma « il personale tecnico delle imprese deve essere liberato dalla vita collettiva, dalle sedute e dalle discussioni ». E' necessaria « una subordinazione stretta verso l'amministrazione, una responsabilità personale completa per il processo del lavoro nella parte dell'impresa loro affidata ». « La lotta contro il sabotaggio, possibile da parte dei capitalisti, esige precisamente che una certa indipendenza e una certa iniziativa sia loro lasciata » (*E. G.*, n. 225). La notizia data da ultimo da tutti i giornali, e che non si ha alcuna ragione per dubitare falsa, della soppressione dei Consigli e Comitati di fabbrica, non è che la logica risultanza di una lunga serie di discussioni e di prove, delle quali è sopra tutto artefice il Krassin. « I Consigli operai e i Comitati operai delle fabbriche e delle officine, instituiti con lo scopo d'assicurare l'ordine nei centri di produzione, hanno determinato un danno notevole alla produzione. Essi hanno portato negli ambienti operai la demoralizzazione, ed hanno cooperato alla distruzione del materiale delle fabbriche. Viste queste circostanze, noi ci vediamo forzati d'ordinare la soppressione dei Comitati operai di fabbrica e d'officina ».

Il diritto di sciopero è soppresso, come è noto, da un pezzo. « Dall'entrata in vigore del presente decreto sul tasso dei salari, gli scioperi di ogni sorta sono proibiti », ordina il « Decreto sui salari degli operai metallurgici di Pietrogrado », apparso nell'*Izvestia* del 17 Gennaio 1918. (*Labor. La legislazione comunista*, pag. 217). E dove non assolutamente proibiti, come nel 1918 non erano a Mosca, « nessuno sciopero è ammesso prima della soluzione del litigio » da parte della Commissione apposita presso il Consiglio superiore dell'Economia nazionale. (ib. p. 229). Un Decreto dell'11 febbraio ha costituito alla giornata di 8 quella di 12 ore; ogni tariffa « egualitaria » è stata soppressa.

Così il bolscevismo si è venuto in due anni, dalle affermazioni e dalla pratica del più ardito comunismo, sotto la pressione dei disastri economici da esso stesso generati, trasformando in un sistema industriale prettamente borghese. Vedremo un'altra volta che cosa è avvenuto nella vita agricola.

A proposito di economie statali

Il bilancio e l'organico dell'Aeronautica

Milano, 6, notte.

La *Sera* ha pubblicato una corrispondenza da Roma, sotto il titolo « Uno scandalo nell'aeronautica », in cui non è passata inosservata per la natura dei rilievi un'osservazione. Credo interessante riferirne, a titolo di cronaca, la parte sostanziale: « Si domanda se sia vero che, mentre il bilancio dell'aeronautica è di circa 400 milioni, i milioni non sono spesi 85. La domanda, ben intesa, è fatta da informatori assolutamente disinteressati, anzi che desiderano vivamente la risposta con la massima tempestività. E nell'attesa, ecco un non ufficioso e alto domandare: dove sono stati spesi quei 75 milioni, oltre i 15 concessi col bilancio dell'aeronautica? E dove sono stati spesi i 1.000 che per il solo raid Roma-Tokio sono stati spesi sessi, senza per ciò dire quelli spesi per la missione Nobile? Nei circoli competenti queste domande e queste informazioni destano il vivo compianto di tutti i disinteressati. Altro argomento comune è quello del nuovo organico, che contempla la somma di cinque cifre diverse... aggiunge un zero per la maggioranza e trenta segretari, cassieri che nessuno vuol vedere nella Direzione generale, ma che si sa che ci sono, una medaglia commemorativa sotto il controllo unico, non riservato, della rappresentanza aeronautica. Ora sembra che la Corte dei Conti non voglia registrare il decreto nel rapporto preso. E sarebbe un bene. Il rifiuto della Corte dei Conti costituirebbe la rivelazione di un fatto: il problema è quello di ridurre una disorganizzazione nella stampa, fra il personale e gli stessi impiegati civili, che sono spesso vittime delle condizioni fatte all'aeronautica italiana in questi ultimi tempi dalla politica dei suoi direttori. L'aeronautica merita di essere il primo problema nazionale e non assai vasta la schiera di ex-Cavalieri sottosegretari dell'aeronautica, poi, a quanto alle proteste sorte da ogni parte e fra i suoi stessi amici politici, la politica non ha avuto più alcuna ecc. ecc. e se ne difende un'altra: cacciata dalla porta, Pon. Cavalieri rientrerebbe per la finestra in una Commissione consultiva per l'aeronautica della quale si stanno tuttora occupando gli uomini che se debbono far forte ».

La morte di A. E. Voghera

Roma, 6, notte.

Stamane è morta a Roma una delle personalità della colonia israelitica della capitale, il comm. Antonio Enrico Voghera, ispettore edilizio, ex-assessore anziano del Comune di Roma, e che fu per vari decenni della Camera di Commercio e presidente dell'Associazione romana industriali operai.

La nuova tassa sugli spiriti

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Art. 1°. — La tassa di fabbricazione degli spiriti è aumentata nella misura di L. 120 per ettolitro di alcool anidro alla temperatura di gradi 15,56 al termometro centesimale. Nella stessa misura sono stabilite le tasse in surrogazione di fabbricazione e la sopratassa di confine per alcool anidro ed ogni altro alcool diverso dall'etilico razionale in grado da poter essere impiegato nella preparazione di bevande. Sugli spiriti aventi aggiunti ai corpi denaturanti già prescritti in dogana, e sulle bevande alcooliche che al giorno di applicazione del presente decreto costituiscono giacenza vincolata nella Dogana, l'ammontare della tassa di fabbricazione di cui sono gravati sarà aumentato di L. 120 per ogni ettolitro anidro. Gli abbuoni per le perdite di fabbricazione in lavoro delle fabbriche di spiriti di seconda categoria sono aumentati nella somma effettiva risultante dalle disposizioni vigenti.

Art. 2°. — Dal giorno della pubblicazione del presente decreto fino a tutto il 31 dicembre 1920 sugli spiriti puri provenienti dall'estero sarà riscossa, oltre al dazio stabilito dalle tariffe doganali vigenti ed alla sopratassa di fabbricazione, una sopratassa di 100 lire per ettolitro. Con decreto del ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'industria, Commercio e Lavoro, il termine per l'applicazione della sopratassa è prorogato fino al 31 luglio 1921.

Art. 3°. — Il primo comma dell'art. 18 del testo unico della legge sulle tasse di fabbricazione degli spiriti, approvato con regio decreto 16 settembre 1901, N. 261, è modificato come segue: « E' esente da tassa di fabbricazione lo spirito che venga adulterato per modi da stabilirsi dal regolamento per la esecuzione della presente legge, per essere adoperato a scopo di denaturazione, risciacquatura, fermentazione. Con decreto del ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'industria, Commercio e Lavoro, sono stabilite le condizioni per l'esenzione della sopratassa di confine per alcool destinato alla preparazione di bevande alcooliche ».

Art. 4°. — La restituzione della tassa per prodotti contenenti spirito ammessa a tale beneficio, quando vi esportano, continua ad effettuarsi in base alla aliquota di tassa fin qui in vigore per l'esportazione, che avrà luogo fino al 28 giugno 1920.

Art. 5°. — La sopratassa di fabbricazione sugli zuccheri, stabilita dall'art. 4, allegato B, del decreto luogotenenziale 12 maggio 1917, N. 795, sarà riscossa su prodotti contenenti zucchero importati dall'estero, in ragione della quantità di zucchero che i prodotti stessi contengono, e che sarà determinata mediante analisi chimica. Per l'importazione dei prodotti già sotto specifiche e facoltà dell'importatore di chiedere che la sopratassa sia riscossa senza procedersi all'analisi chimica, considerando i prodotti stessi come contenenti zucchero nella proporzione per ciascuno di essi indicata: confetti, pastiglie, carrubelle, *fondants*, e simili, 75 per cento; marmellate e per cento; biscotti da che contengono sino a 15 per cento di zucchero, 18 per cento, biscotti da che contengono più del 18 per cento di zucchero, 30 per cento; cioccolato 50 per cento; farine lattee 60 per cento; latte condensato 40 per cento.

SPORT

Le manifestazioni d'oggi a Torino

FOOT-BALL

Campionati della F. I. G. C.

Campo Torino — Ore 13,45: Torino F. C.-U. S. Rivoli (Camp. 3ª Cat.). — Ore 14,45: Internazionale F. C. Torino-F. C. Camp. 1ª Cat.).

Campo Juventus — Ore 13: Juventus F. C. Cairese F. C. Camp. 3ª Cat.). — Ore 15: Juventus F. C.-Amatori G. C. Cossa Torino, «riserve»).

Campo Amatori — Ore 14,45: Amatori G. C.-S. G. Arcadia Camp. 3ª Cat.).

Campo Italia — Ore 14,45: Audax F. C.-U. S. R. Francia (Camp. 3ª Cat.).

Campionati della U. L. I. C.

Campo Arsenale — Commissario di campo: Fresia. — Ore 13,30: Categ. II, Avventure B.-Spezia; arbitro Zuccarelli. — Ore 14,30: Categ. II, Avventure A.-Juventus; arbitro Zaccheria. — Ore 16: Categoria 3, Argentina-Vanchiglia; arbitro Giachero.

Campo C. A. C. Fiat — Comm. Monti. — Ore 13,30: Categ. II, Stella S. Donato; arbitro Barbola. — Ore 14,30: Categ. I, S. C. Italia-Valdocco; arbitro Vaudetta. — Ore 15,30: Categ. I, Fiat A.-S. Paolo; arbitro Volta.

Campo Benefica — Comm. Bergesio. — Ore 13: Categ. II, Juventus Torino-S. Paolo; arbitro Bonazzoni. — Ore 14: Categ. II, Benefica-Audace Constanza; arbitro Cogno. — Ore 15: Categ. boys, Benefica-Barriera Cernaia; arbitro Cogno.

Campo Ferr — Comm. Barbero. — Ore 13: Categ. II, Ferriere Milano; arbitro Barbero. — Ore 14: Categ. II, Ferriere Lecco; arbitro Peirani. — Ore 17: Categ. I, Consolidatore Ansaldo; arbitro Verguan.

Campo Savoia — Comm. Rivella. — Ore 13: Categ. boys, Audace Excelsior; arbitro Perle. — Ore 14: Categ. boys, 12ª Vertova-Barr. Francia; arbitro Rivella. — Ore 15: Categ. boys, Vigevano-Monterosa; arbitro Schiavone. — Ore 17: Categ. boys, S. Paolo-Campidoglio; arbitro Levati.

Campo Libertas — Comm. Alberto. — Ore 14: Categoria II, Barr. Francia B.-Vanchiglia A.; arbitro Assandri. — Ore 15: Categ. II, Avanti Pisa; arbitro Arsano.

Gare calcistico-golfardiche

Anche la squadra rappresentativa del R. Parlamento di Torino affronta una sfida per un amichevole incontro di calcio contro quella dell'Università, studenti universitari che desiderano far parte di tale squadra sono pregati di presentarsi al Caffè Fiorio (Piazza Carlo Alberto) nel caffè (1° piano) pel giorno suddetto, dalle ore 13 alle 15,30 di domenica corrente, chiamando del signor Sandro Zanetelli. La gara si svolgerà il 28 corrente e sarà seguita da un ricco rinfresco nel campo del F. C. Juventus e sarà dotata di premi ideali.

Una Società per le Mostre annuali

Ci si comunica: « Si è costituito il Consiglio direttivo delle Mostre annuali di bestiame e suini, costituitosi all'ufficio di Ispettorato della sede centrale della Camera di Commercio per iniziativa del Comitato per Torino nostra, allo scopo di promuovere e dirigere le Mostre annuali di bestiame e suini, e di coordinare l'incremento delle attività delle Società nazionali. Alla riunione — presieduta dal conte Cadorna — intervennero numerosi e competenti allevatori, che, mostrando consensi e simpatia per la nuova iniziativa, vollero esprimere il loro fervido augurio. Il Consiglio direttivo così costituito risulta composto del signor Ferdinando Cadorna, presidente; dei signori Giovanni Bonino, Giuseppe Bonino, Giovanni Bonino fu Giuseppe, Giovanni Bonino fu Pietro, Giovanni Bonino fu Secondo, Giovanni Bonino fu Vincenzo, Giovanni Bonino fu Giovanni

Un romanziere celebre

Der Untertan (Il Suddito) e *Die Armen* (I Poveri) - Kurt Wolff, Leipzig - sono i romanzi che, venduti a centinaia di migliaia di copie, han fatto di colpo di Heinrich Mann il romanziere tedesco più letto in patria e fuori, e gli han procurato anche da noi la notorietà che non erano valsi a conquistargli *La grande città* e *La marchesa von Axy*, romanzi di vita italiana, nei quali un intenso amore romantico pel nostro paese si illumina di una conoscenza di cose nostre difficile ad incontrarsi presso scrittori stranieri. Non che *Il Suddito* e *I Poveri* debbano il maggiore successo alla loro superiorità artistica sui precedenti lavori del Mann. Anche prima della guerra questi era forse, tra i giovani romanzieri tedeschi, il più interessante ed originale: una sagace osservazione veristica si univa in lui ad una simpatica visione caricaturale, e ad entrambe dava vita e moto un tumultuoso sentimentalismo neoromantico, secondo la ultima moda letteraria di lassù. Stilisticamente, *I Poveri* rivela nell'autore pratica maggiore del sintetismo ed impressionismo contemporanei, ma il successo suo e del suo maggior fratello è dovuto presso che esclusivamente all'essere entrambi importanti documenti psicologici di quel periodo storico, che prima della guerra i tedeschi chiamavano *der neuer Kurs* (la nuova orientazione): ciclo preso che trentennale, iniziatosi col licenziamento del Cancelliere di ferro, tragicamente conchiuso con l'armistizio di Spa e tutto riempito dell'ingombrante e rumorosa personalità di Guglielmo II.

In questi due romanzi politico-sociali, secondo afferma l'esigente appiccicatavi sopra da traduttori e recensenti, niente della fredda obbiettività documentaria che di solito catostano lavori di simil genere: sono scritti violentemente unilaterali ed appassionatamente soggettivi, che sotto l'apparenza del documento storico dissimulano male la loro natura di *pamphlets* politici. Le caratteristiche d'un periodo storico di cui pretendono essere la rappresentazione artistica vi si riflettono esagerate e deformate da una violenta satrazione ed alterazione di proporzioni. Alla verità obbiettiva, se pure è possibile toccarla mai, il lettore accorto si approssimerà riducendo l'errore di prospettiva commesso dall'autore.

***

Il Suddito, pubblicato subito dopo lo scoppio della Rivoluzione dopo che la censura imperiale l'aveva tenuto per tre anni in mora, è il romanzo della borghesia tedesca del *Neuer Kurs*. Un *pamphletaire* volgare avrebbe dipinto con i colori più neri, per esecrarlo poi con le frasce più aguzze, colui stesso che fu l'uomo rappresentativo di quel periodo storico: Guglielmo II Imperatore e Re. Mann lascia da parte l'imperatore, sul quale, anzi, fa cadere dall'alto qualche parola di lode (è vero che la mette in bocca ad un avvocato nell'arringa in cui questi difende un cliente accusato di lesa maestà, ond'essa acquista sapore di acre e mordente ironia), e fa eroe del suo romanzo la modesta persona di un fabbricante di carta di Netzig, in cui la mentalità di Guglielmo II si riflette come in specchio fedele. Basta questa costituzione di persona perchè i discorsi, gli atteggiamenti, i gesti imperiali, spogliati della feratica maestà conferita loro dallo splendore del trono e ridotti a non contare che sul loro intrinseco valore e significato, appaiano di colpo in tutta la loro istrionica vacuità: trovata geniale, dalla quale, peraltro, Mann non ha saputo trarre tutto il profitto che avrebbe potuto.

Diderich è il *suddito* per destinazione naturale. Nato per servire, egli non può vivere se non a patto di sentirsi minuscola cellula di una personalità superiore in cui la sua propria individualità annegherà e scompaia, e che gli appare come la Potenza. A volte essa lo pesta, gli ammacca le costole, minaccia di stritolarlo; tal'altra, gli ride in faccia: non importa! Egli è superbo di sentirsene avvolto e trascinato, e con religioso terrore misto di segreta compiacenza si china a baciare lo zoccolo ferrato del cavallo su cui essa inoltra con la faccia impietrata, fulminando con gli occhi. Anch'egli è depositario di una particella di potenza che esercita su coloro che gli sono soggetti, ma Potenza veramente degna di questo nome è per lui solo quella di cui è egli il soggetto passivo. « Veramente a posto e sicuro del fatto suo egli si sentiva solo quando le bastonate le pigliava lui ». Talvolta, l'odio contro la Potenza lo tormenta con morsi occulti: colpevole sentimento di cui si purifica denunciando i ribelli. Contro di questi non prova antipatia alcuna: si considera di fronte a loro l'esecutore di una dura necessità storica. Punili, li compiange. La storia della sua esistenza è quella del suo passaggio attraverso gli organismi sempre più vasti e complessi nei quali è andata successivamente inghiottita la sua personalità: la Scuola, la Corporazione studentesca, l'Esercito, il mondo gerarchizzato e burocratizzato degli affari. Animale gregario, ogni qualvolta si trova individuo di fronte ad individuo si disorienta e si perde.

In fondo, è un buon diavolo, capace all'occasione di sentimenti dolci ed umani, la cui preoccupazione più viva è di passare il meno peggio possibile i giorni che gli sono assegnati quaggiù, ma è persuaso che la Potenza esiga da lui che esca in bando idealismo e sentimentalismo e consideri la vita come cosa seria, triste e dura. E con uno sforzo di volontà egli si riveste della durezza come di una corazza, salvo a piangere sulle lagrime che fa versare agli altri e sulla tragicità del destino che di lui ha voluto fare il suo inflessibile strumento. Nell'ultimo fondo dell'anima sua, colà dove l'anima si confessa a sè stessa con voce si fioca che nemmeno essa può udirsi, egli sa benissimo di amare la Potenza perchè alla sua ombra può fare comodamente i suoi affari, ed essa gli toglie il fastidio di avere una individualità. La sua ammirazione per la Potenza è il precipitato di tutte le nostalgie che gli piangono dentro per ciò che, pacifico e poltrone di natura com'è, vorrebbe essere e non sarà mai. Egli è un romantico estetizzante, che della Potenza ama il gesto ieratico e solenne e non la dura realtà di lagrime e di sangue, e cerca come può di sottrarsi ai pesi e dolori che essa gli impone. « Quest'uomo fa sforzi enormi per apparire ferreo, perchè tale appariva Bismarck ». Ciò che in Bismarck fu realtà vissuta e agita, in costui e nei suoi simili diventa gesto e posa: « soltanto adesso che dovrebbe averlo già superato, vi aggrappate disperatamente alla sua ombra: prima che vi accorgiate che c'è un grand'uomo, questi ha già cessato di essere grande ». Gli è che gli uomini come Diderich vivono sempre nella Storia, nella Storia racconto e non nella Storia sforzo ed azione, sciaminiottando i gesti che la Storia ha consacrato alla immortalità. Se ogni grande evento storico accade due volte, la prima come tragedia e la seconda come farsa, è tra i Diderich che si reclutano gli attori della farsa.

In Italia, Diderich sarebbe stato dannunziano e avrebbe seguito il Poeta a Fiume. In Germania, vive nell'adorazione di Guglielmo II, porta i baffi fin sotto gli occhi come lui, come lui fulmina con gli occhi, ha paura del cancro come lui, ne sa a memoria i discorsi e gli sembra di averli pronunciati egli stesso (« molte volte egli anticipava il pensiero imperiale », dice volentieri Mann), ne fa stampare le massime sulla carta da cesso perchè gli operai v'imparino sentimenti nazionali, e, geloso del suo onore maritale, aumenta alternamente che per l'imperatore farebbe un'eccezione. « Teatro, teatro di pessimo gusto ». Il giorno in cui la Potenza che l'ha in pugno barcollerà sotto i colpi di una potenza superiore e chiederà ai Diderich il sangue per ristorare le esauste sue vene, essi, abbandonati a sè stessi, incapaci di sforzo autonomo e individuale, precipitati dal teatro nella realtà fredda della vita, s'inabisseranno in una caduta senza grandezza, nè dignità.

***

Al *Suddito*, romanzo della borghesia del *Neuer Kurs*, sta contrapposto e complemento insieme *I poveri*, romanzo del proletariato che quella si è cresciuta nel seno come nemico. Tra le due classi un abisso di incomprensione (« la borghesia tutta quanta, fino ai suoi più poveri componenti, è un mondo tagliato da noi, di cui noi non udiamo che rumori dispersi »), che l'odio soltanto ricolma e trapassa. « L'odio! Con esso tu vai a dormire e con esso ti svegli... tutti sotto l'incessante pressione dell'odio, abituati ad esso come all'aria cattiva ed al frastuono delle macchine ». Odio che viene da un'arida e stanca invidia e si consuma in sè stesso, non lasciando altra traccia di sè che cenere amara. Odio veramente, o non piuttosto velleità di odiare! Il proletariato è troppo debole e avvilito per odiare davvero: ama troppo i beni della terra per non credere a chiunque, anche cieco, gli promettia la felicità vicina e senza sforzo. Le speranze messianiche, donde si alimentano la forza delle austere rinuncie e la volontà di lottare fino alla loro realizzazione, trascendono la capacità del suo limitato intelletto. A chi vuol trascinarli nella lotta, i proletarii ripugnano e riluttano. L'ideale è lontano e inaccessibile, e la lotta spreme lagrime e sangue. Quando il loro duce, l'operaio Balrich, che con uno sforzo di volontà si è elevato sulla sua classe ed ha dichiarato guerra al capitalismo, abbattuto da un intrigo oscuro, snervato dalle interne incertezze, capitola e ritorna alla fabbrica donde era uscito, essi gli son grati della rinuncia a combattere ed a pensare: « la potenza — è più che opera d'uomo: è l'antichissimo ostacolo che si oppone al nostro respirare sentire desiderare. E' la coazione che ci ributta indietro, è l'animale che noi una volta eravamo... Gli uomini che furono, in tempi remoti, se ne libereranno. E quelli che verranno se ne libereranno. Noi oggi non possiamo. Arrendiamoci ».

Del resto, val la pena di combattere? I ricchi sono anche loro infelici, vivono nell'angoscia eterna di essere espropriati: se gli altri credono in loro, essi non credono in sè stessi, e per mantenersi al potere sono obbligati a basse manovre. E' questa la faccia della vittoria, e val la pena di conseguirla? Al loro posto i proletarii sarebbero forse migliori? Prima ancora di lottare, Balrich sente l'inutilità della lotta e della vittoria ed una disperata nostalgia di morire. La battaglia che si combatte intorno a lui non egli la vuole, divampa da sè e lo trascina nelle sue fiamme. E dove l'ideale in nome del quale distruggere per riedificare? Meglio tornare alle fabbriche e stroncarsi le membra nel lavoro, che almeno procura la torbida pace del sonno pesante.

Egoismo e servilità, in alto; impotenza scossa da brividi di odio e d'invidia, in basso. Diderich, Balrich, e attorno a loro, in *redingote* o in *blouse*, un mondo basso e meschino, incapace di slanci generosi. I borghesi: sordidi, calcolatori, servili verso i potenti, duri verso i soggetti, irridenti con scherno grossolano o imprecanti con odio feroce a ciò che minaccia lo stato di cose che ne fa prosperare gli affari. Gli operai: sporchi, abbrutiti, incattiviti dalla miseria, cercanti nel piacere materiale asilo contro un dolore ed una noia, di cui il loro avvilimento fa sentire sempre più debolmente il morso acuto. Solo risvelio a tanti guai, il passivo rimettersi a un avvenire migliore, che, intanto, nessuno lavora a preparare. Nel fitto tenebrore, appena un pallido raggio di luce dalle figure gentili di Agnese nel romanzo di Diderich, di Hans Buck in quello di Balrich.

***

Si esce da questi libri stanchi e nauseati, con senso quasi di fango nel fango, fatto di mille confusi fetori, dei falansterii operai e l'odor grasso delle ben provviste cucine borghesi tedesche dell'anteguerra. Si aprono le finestre per bere un sorso d'aria pura, per guardare il sole che splende in alto. Mann è un'anima amara e dissolvente, che distrugge e non crea, o che, in fondo, non odia nemmeno, chè, se fortemente odiasse, fortemente amerebbe. E' un nauseato, uno scettico, un *désenchanté* come il suo avvocato Wolfgang Buck, e di lui, non senza qualche ragione, suo fratello Thomas Mann ha potuto scrivere: « Tutto ciò che costui pensa o scrive fu già pensato e detto da un giornale dell'Intesa ».

Donde la falsità artistica di questi romanzi lenti e monocromi, ove non c'è varietà nè rilievo nè sviluppo, sui quali incombe un'aria di artefatto, di meccanico, di congegnato, in cui il principio si ricongiunge con la fine, in un circolo chiuso senza movimento. Esatto e feroce, Mann non è mai veramente umano. Di Zola imita i procedimenti tecnici (specie nel *Suddito*), ma di Zola gli mancano l'incomparabile potenza di animazione di folle e quella intensità quasi ossessionante di visione, per la quale gli oggetti materiali s'ingrandiscono allo sguardo, assumono mostruose e gigantesche proporzioni e divengono così simboli di realtà ideali. Mann è incapace di percepire le masse, e quando, qua e là, specialmente nei *Poveri*, tenta costruire dei simboli, cade presto a terra col respiro mozzo. Artisticamente, i *Poveri* sono di gran lunga superiori al *Suddito*: abolite le mediazioni logiche, l'artista procede per fulgurazioni rapide, per successive condensazioni di gruppi d'immagini, in cui avvenimenti paesaggi stati d'animo fanno tutt'uno. In qualche tratto, la potenza artistica del Mann si eleva assai in alto: immensi falansterii grigiocrepitanti e rumorosi, giganti di donne discinte di uomini sporchi di bambini frignanti, su cui incombe un grigio cielo pieno di vento e di tristezza invernale, si levano dinanzi agli occhi del lettore con forza allucinatoria.

Ma, tutto sommato, questi romanzi s'interessano più che altro come documenti psicologici del modo come la Germania della rivoluzione democratica guarda al gran colosso che la guerra ha disfatto.

ADRIANO TILGHER.

Terribile attentato anarchico
in un teatro di Sofia
Sei morti e numerosi feriti

Sofia, 6.

Mercoledì mattina è stato commesso un attentato che ha causato numerose vittime. Un pubblicista russo, Pietro Rieff, appartenente al partito dei cadetti, aveva annunciato una conferenza pubblica sulla Russia nuova e antica in un teatro di Sofia. La conferenza doveva cominciare alle 10, ma poichè il pubblico non era ancora presente, fu ritardata. Si stava per cominciare quando, alle 10.20, si sentì una formidabile esplosione. Un ordigno era scoppiato sotto il proscenio. Quattro persone rimasero uccise e dodici ferite: due feriti morirono in seguito. Si assicura che altri cadaveri vennero estratti dalle macerie durante la notte seguente. Gli autori dell'attentato sono rimasti ignoti. Si crede che esso sia opera di anarchici affigliati al comunismo. La polizia ha eseguito numerosi arresti specialmente fra il personale del teatro. L'inchiesta continua.

(Stefani).

Niente rivoluzione in Portogallo
ma crisi ministeriale

Roma, 6, notte.

La Legazione del Portogallo comunica che è assolutamente destituita di fondamento la notizia di un movimento rivoluzionario nel Portogallo. Telegrammi ufficiali arrivati oggi, spediti ieri 5 corrente, alle ore 21 da Lisbona, affermano che in tutto il paese la tranquillità è completa. Si tratta semplicemente di uno sciopero degli impiegati dei Ministeri al quale hanno aderito gli impiegati delle poste e telegrafi. In alcuni Ministeri però lo sciopero è soltanto parziale; in altri tutti i funzionari si sono presentati regolarmente. Il Governo ha presentato al Parlamento una proposta di licenziamento di tutti gli impiegati che non potessero giustificare la loro assenza dall'ufficio. Il Parlamento ha approvato invece una mozione invitante il Governo a modificare tale proposta. In seguito a ciò il Gabinetto ha presentato le sue dimissioni.

(Stefani).

La polemica dei milioni
per lo sciopero dei cinematografisti
L'offerta americana di 6 milioni per due anni ad una " diva ,,

Roma, 6, notte.

Il Prefetto ha convocato nel suo gabinetto i rappresentanti della Lega industriale cinematografica, avv. Barattolo, comm. Graziani, marchese di Rugnano, cav. Amato, per trattare una composizione dello sciopero, il quale continua con compattezza per parte degli operai addetti all'industria cinematografica. Anche gli operatori delle sale di proiezioni sono in agitazione. Il sindacato nazionale operatori di proiezioni è convocato domenica in assemblea. Il Consiglio direttivo si è riunito ieri per compilare l'ordine del giorno. E' stato condotto a termine la relazione del memoriale destinato al proprietari dei cinematografi per chiedere loro concessioni di miglioramenti economici. Non è esclusa la possibilità che gli operatori di proiezione facciano causa comune con la massa degli operai. Ma non è questa la sola eventualità che si prefila. La Federazione artistica generale cinematografica, considerando che per il cinematografo è ormai vegliardo le condizioni di vita vanno aggravandosi in modo insostenibile, ha deciso ieri domenica di astenersi completamente e tutte le Case produttrici, la nazionale e alleate per domani. Sembra il governo, sarà convocato d'urgenza il comizio per le deliberazioni del caso.

Sullo sfondo lotta degli scioperanti cinematografici che Francesca Bertini percepisce attualmente due milioni all'anno, il direttore generale della cinematografia italiana, interrogato dal *Tempo*, ha detto quanto segue:

« Ultimamente per due americane giunte hanno proposto alla Bertini un lavoro per due anni per la somma di sei milioni. Essa naturalmente per quanto abbia per il piacere e per la sentimentalità profonda di voler rimanere in Italia a preferenza fra italiani, non ha potuto rimanere insensibile ad una proposta simile. Ha messo noi in condizione di dover pensare, di decidere, cosa che non abbiamo ancora fatto. Ma da noi in Italia non sono stati ancora dati due milioni alla Bertini. Essa guadagnerà sì e no settantamila lire per film. Ne sarebbe nascosta o camuffamento per lobbies, ma lo so così: ogni una scelta ogni giorno... che cosa credono fatte le piccole cose delizione che abbelliscono una donna, una donna artista, poi, per l'arte più appassionata come quella del cinematografo. Sempre davvero involose, e queste spese sono a carico dell'artista. La signorina Bertini guadagnerà qualche diecina di migliaia di lire al mese, ma non è quella milionaria che si crede, non getta i soldi dalla finestra... ».

L'Unione cinematografica italiana, che riunisce le maggiori case cinematografiche, risponde agli scioperanti con una comunicazione nella quale è detto: « Nei comizi e nei manifesti degli operai cinematografici si attribuiscono all'Unione le maggiori colpe, si fanno cifre di spese fantastiche e si citano stipendi che nessuno segno mai di percepire. La smentita si impone. Non esistono ancora in Italia artiste che percepiscano due milioni all'anno, nè vi sono direttori compensati con mille lire al giorno. Gli stipendi sono assegnati in ragione di quello che l'elemento artistico rende commercialmente; e siccome esso non cresce proporzionalmente in favore del pubblico, e in realtà il pubblico che stabilisce il valore, l'Unione cinematografica italiana risponderebbe completamente alle direttive della Lega degli industriali, se tuttavia voli perchè gli operai ripendano al più presto il lavoro onde ripartire la ricchezza nei suoi veri termini ».

Anche la Lega industriali cinematografici in via un comunicato ai giornali. Il comunicato dice: « Le tariffe pubblicate non rispondono in alcun modo a realtà. Le maestranze cinematografiche hanno paghe quali a signorini e quelle che le medesime categorie — operai, falegnami, stuccatori, meccanici, fochisti, ecc. — percepiscono in tutto campo con difficile del lavoro in ogni altro genere di lavoratori e di officine. Quanto alle cifre lanciate nei comizi per far colpo sulla massa e riportate dai giornali, per influenzare l'opinione pubblica circa la retribuzione delle artiste e dei direttori, e le spese dispendiosissime cinematografiche, esse hanno quel tanto di grottesco che non può consentire una smentita. E' ridicolo di certo affermazioni di smentite e di sè. Non può persona seria può credere che una azienda cinematografica abbia speso in un mese 350 mila lire e più in lavoro e vetture, e non un solo direttore della cinematografia nazionale, sia esso americano, spagnuolo od italiano, si avvicina neppure lontanamente ai fantastici stipendi con tanta sicurezza affermati da allegri comizianti ».

Breve udienza al processo Dreix

L'ambiente dove la vittima
trascorse la tragica fanciullezza

Livorno, 6.

Alle 10 in punto la Dreix è introdotta nella solita solenne maestà e si siede. Il presidente la fa sedere e quindi apre l'udienza. Presenti dell'avv. Appiani Cavalcanti e quasi tutti i difensori. Il presidente legge una lettera della Dreix in cui dichiara di nominare suo difensore il solo avv. Gabrielli. Il presidente prende atto di questa nomina, ma osserva che l'avv. Gabrielli, che ebbe nominata la Dreix, rimane la sua nomina al suo fianco di difesa. L'avv. Cappanera si augura che la difesa ha così deciso il suo cambio. L'avv. Cappanera si augura del successo, e l'avv. Gabrielli, che ebbe altre impressioni, l'avv. Gabrielli, che volle, ecc., alla Dreix i fiori, per i quali lirono tutti tanti saveri presenti, fa una breve dichiarazione e protesta contro quel commento. L'avv. Gattai e l'avv. Cappanera si uniscono dal Presidente che si augurano le parti, anche per evitare certe voci sui motivi nascosti di questa chiusura.

Dreix. — Anch'io voglio che si augurano le parti.

Presidente. — Non occorre dire che queste voci sono assurde. Le porte furono chiuse perchè il pubblico disturbava. Del resto facciamo una nuova prova.

Le porte sono aperte. Il pubblico entra silenziosamente come si è visto. Il Presidente avverte il pubblico che al primo rumore sarà espulso dall'aula. Appena l'ordine è ristabilito, il Presidente legge una lettera della Dreix in cui dichiara di nominare suo difensore il solo avv. Gabrielli. Il Presidente prende atto di questa nomina, ma osserva che l'avv. Gabrielli, che ebbe nominata la Dreix, rimane la sua nomina al suo fianco di difesa

Cronaca Cittadina

Cronaca senza fili

Due fontane di vino

Non è vero che le amministrazioni civiche passate non siano state sollecite del pubblico bene! Basta andare indietro colle date... infatti troviamo che molti anni fa il Municipio di Torino impiantò nientemeno che due fontane di vino, una cosa da far versare lacrime amare che acqua alla attuale fontana di via XX Settembre, angolo via S. Teresa, che ricorre noto la fontana monumentale di Torino. Ed ecco in quale circostanza. Stava per nascere Vittorio Amedeo II principe di Piemonte ed erede della Corona Sabauda, quindi Consiglio Comunale s'appassionava naturalmente a far feste. Allora non c'era il carovita, le opposizioni dei partiti ed altre cose del genere d'oggi. Nella congregazione del 24 maggio 1699 si dava incarico al decurione Carcagni di portarsi dall'abate Tesauro - perchè ritrovasse qualche bella invenzione per la festa solenne della nascita ».

Tesauro era in quei tempi a un dipresso quello che è stato sino a poco fa il consigliere Egidio Musso, cioè di fervidissime trovate. Non credo però abbia mai pensato a stabilizzare Piazza Castello...

Dunque il Tesauro, originalissimo nelle idee, era l'uomo delle trovate. Che l'idea di quanto dirò poi sulla sua non ricetta abbia unicamente, non posso. Fidus è la ed originale. Dunque Madama Reale, la madre del nascituro principe, significava al Sindaco Germonio testualmente - che il giorno del parto desiderava che la Città illuminasse grandemente e magnificamente il suo Palazzo con far in tale nella piazza dell'herbe con alquante fuoche ed che nella vaderia del palazzo vi fossero le trombe e violini e la città invitasse le dame della città a venir a danzare nel palazzo della città ove S. A. R. in detto di voler rimanere per due mesi in corte alle pubbliche allegrezze e a ciò che tutta la città faccia qualche dimostrazione di esultanza universale. Oltre Perdino che si manifestasse al cospetto di dover mettere fuori alle finestre di buon case, descritta l'A. S. R. che per mezzo del Cattaneli sia dato particolare avviso di non eseguire ».

Evidentemente c'è qui sempre la fregatura. Dunque i lumi. Ma non rovinarci per carità. Il cervello a voler leggere nel passato, perchè allora mi viene pure la curiosità di sapere il perchè quei tromboni e quei violoni d'allora non furono mai sradicati da Palazzo di Città.

Il Municipio però voleva ad ogni costo far qualche cosa per la nascita dell'augusto rampollo, epperchè allora, chi gran sventura, non c'era la Pro Torino, la stessa sindaca informava il Consorzio « esservi persona bene affetta alla casa di S. A. R. qual ha proposto che sarìa bene di far qualche fontana di vino ad effetto che il popolo più minuto in tal avvenimento assista di fiera passi ascoltare a veder il giubilo e la magnificenza e allegrezza della città ».

Quella persona « bene affetta alla città » doveva essere l'abate Tesauro ma dagli atti non risulta, ed è bene, perchè non so come i suoi eredi se la sarebbero cavata, dopo il peccato commesso, colla Lega esperanto e col catechismo.

Il Consiglio accoglieva con applausi la proposta e deliberava « si buttassero due fontane di vino nei cantili del palazzo per quali possi dispensarsi a beneficio comune ». Ho voluto ricordare questo solenne provvedimento nel caso che il R. Commissario onde digiuni volesse deliberare qualche cosa di simile da dire a loro. Il perchè siano accompagnati se non proprio con fontane di vino, certi almeno che non manchi... l'olio negli Spacci municipali!

Ah per ritornare, e sarà meglio, al 1666 dirò che le fontane furono fatte e ragionevolmente per tutta la sera in cui si ha ballo in piazza del Palazzo, concerti, luminarie e altri divertimenti, che fu vero peccato, non potessero svolgersi sotto il patronato dell'Associazione della Stampa subalpina. Però anche allora, tanto per dare soddisfazione lavoro ai cronisti, avvennero parecchi incidenti. Alcuni popolari un po' ubriachi e un po' sovversivi all'avvicinarsi della coppia ducale, che veniva al ballo in piazza d'Erbe, inalberano le teste che servivano per l'illuminazione e con queste se ne andarono. E allora buona notte cronisti! La coppia si trovò come in via Lagrange, o in via Magenta, o in via Valfrè o in tante altre vie d'oggidì, anzi d'oggimotte.

Sarà stato forse per protesta contro questo saccheggio nei stadi l'ardua sentenza che il Municipio inondava, come narrano le antiche cronistorie, 24 botte alla marchesa di San Germano quale donativo per essere stata battezzata sia dell'infante, si ritiene che in marcia ogni volta che il neonato strillava accendeva un mucchio.

emme.

Il Presidente del Consiglio

di passaggio a Torino

Nel pomeriggio di ieri è stato di passaggio nella nostra città S. E. il Presidente del Consiglio reduce dalle Conferenze di Londra e di

Nitti è giunto a Torino col treno delle [illegible] con [illegible] quale era stato preceduto alcune ore prima dall'on. De Martino, dal senatore Mangeri e dal suo segretario di segreteria. Vi era giunto col Presidente del Consiglio la marchesa Imperiali, la signora Marconi e la figlia, dal ministro Schanzer. Il treno era scortato dal capo divisione Cacciamani, dal commissario Bianchi-Bianchi, dal vice-questore Nitti.

Ad attendere il Presidente si trovavano alla stazione il Prefetto comm. Taddei, il Commissario Regio conte Olgiati, il comandante il Corpo d'Armata generale Pennis, il Questore, il Comandante della Legione Carabinieri, il Comandante della Guardia Regia, i due Consiglieri della Stazione, cav. Bessi e avv. Pichetto e con posto naturale.

L'on. Nitti, scambiate brevi parole colle Autorità presenti, che personalmente a lui note in gran parte, salì in automobile e si recò al palazzo della Prefettura. Lo accompagnavano le persone del suo seguito. Alle 18,30 era di ritorno alla stazione e alle 19,50, assegnata dalle autorità presenti, ripartiva per Roma.

Non poche persone stazionarono intorno al treno, presidenziale all'arrivo e alla partenza, ma non si ebbero speciali dimostrazioni.

Sulla linea Milano-Torino

A modificazione delle comunicazioni già fatte circa la soppressione definitiva del treno [illegible], si avverte che sulla linea Torino-Milano da oggi, non avrà luogo alla domenica il treno 95 Milano C. part. 7,55, Torino arr. 11, e si effettuerà invece il treno 101, Milano part. 5,40, Torino arr. 10,10.

I venditori ambulanti

I venditori ambulanti hanno tenuto una riunione alla quale intervennero [illegible] e votato un ordine del giorno, chiedendo: 1) il ripristino immediato della tessera di riconoscimento quale permesso di vendita, estendendo la cosa anche in piazze e vie elencate nella copia memoriale presentata il 4 corrente mese; 2) che siano ai venditori ambulanti alle altre categorie di venditori una Ditta obbligo l'uso della tessera per l'esercizio del relativo mestiere. 3) Abolizione del consueto abuso della multa in caso di contravvenzione ai regolari domiciliati o residenti in Torino. 4) Concessione ai venditori di capolino, mercato ecc., dell'uso di portar carretti a mano di modo ed altre, come furono concessi nella copia di memoriale del 4 marzo 1919.

Deliberarono infine d'incaricare una propria Commissione composta di cinque membri, di rendere [illegible] presso il R. Commissario del suddetto mercato, e d'indire una pubblica assemblea, la seconda [illegible] gruppo [illegible] in Camera del Lavoro per la necessaria assistenza e per l'eventuale convocazione della assemblea di tutta la compatta del ceto della città.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Abbonamenti Straordinari

Dal 15 Marzo al 31 Dicembre 1920

Italia e Colonie . . .	Lire 20,30
Estero	Franchi 35,30

Ai lettori

della nostra edizione "mattino,,

Domani lunedì non si pubblica la nostra EDIZIONE MATTINO. I lettori abituati a questa edizione potranno però acquistare la nostra EDIZIONE GIORNO — un giornale completamente nuovo — che verrà posta in vendita a mezzogiorno.

L'Associazione della Stampa

Grande Fiera dell'uovo di Pasqua

in Piazza San Carlo

L'ultima tra le manifestazioni di piazza Vittorio Veneto a favore dei mutilati, orfani e tubercolotici di guerra, i giornalisti torinesi, col prezioso aiuto dell'opera entusiasta e pratica di alcuni benemeriti cittadini, stanno per attuare il progetto di una grande Fiera-Esposizione nella piazza San Carlo dal 27 marzo 12 aprile.

Il regio commissario conte Olgiati, alla nuova richiesta di concessione dell'uso di detta piazza e per il suddetto scopo, ha cordialmente dato il suo solleciti assenso. La grande Fiera di Pasqua a promossa questa volta specialmente a beneficio di quei poveri che ogni giorno ricorrono alla carità dei giornali *La Stampa* e il *Momento*, e dei ricchi di guerra a cui provvede la fondazione Duca promossa dalla *Gazzetta del Popolo*. In eleganti box, che sorgeranno dall'uno all'altro lato della piazza San Carlo, troveranno posto, esclusivamente, mostre dei più noti industriali e commercianti torinesi in specialità, confetti, torroni, ecc.; fiori, giocattoli, empori gastronomici, specialità.

La Commissione organizzatrice, presieduta dal collega consigliere cav. uff. Gustavo Verona, ha deliberato di accettare da oggi le domande di quanti vorranno partecipare alla grande Fiera di Pasqua. Gli interessati dovranno nella loro domanda indicare quanti metri quadrati intendono occupare. Data l'interessamento che commercianti hanno già assicurato a questa nuova organizzazione benefica, le domande saranno ricevute dalla segreteria dell'Associazione della Stampa Subalpina, via Pio V, nei giorni di domenica, lunedì e martedì, 7, 8, 9 marzo, dalle ore 10 alle 12.

Fiera di beneficenza a Porta Palazzo

Come si annunciava, anche nella frazione si [illegible] Comitato Pro-Orfani [illegible] Lunedì [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'occupazione di Costantinopoli sarebbe imminente

Wilson contro la permanenza dei turchi
Le forze britanniche pronte per l'occupazione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

L'annuncio uscito stamane sul «Daily Telegraph» circa l'intenzione del governo inglese di occupare Costantinopoli con la cooperazione della Francia e dell'Italia non ha creato molta sorpresa. Era evidente che, di fronte all'indignazione suscitata dalla notizia dei massacri in Armenia, così come è stata pubblicata, Lloyd George non poteva rimanere più oltre inattivo. La sua intenzione di occupare Costantinopoli viene anzi descritta come una decisione già praticamente presa, benchè resti più o meno subordinata all'approvazione delle due Potenze alleate. E' fuori di dubbio che l'annuncio è perfettamente fondato perchè non esiste ombra di una smentita e solo qualche ufficioso si limita a dire che l'informazione potrebbe essere prematura. Vi è motivo di credere che l'occupazione di Costantinopoli sia stata discussa in un Consiglio di militari o di ammiragli, sembra anche con l'intervento di Lloyd George. Il Consiglio non si trovava però in grado di prendere una decisione impegnativa per tutte e tre le potenze ginevrie, mentre il senatore Scialoja per l'Italia è munito di pieni poteri, l'ambasciatore Cambon per la Francia se ne trova privo e deve prima rivolgersi a Millerand per l'autorizzazione necessaria. In attesa dell'autorizzazione di Parigi, è confermato che il Consiglio in probabilmente convenuto che in certe eventualità sia stato ordinato alle forze alleate di occupare Costantinopoli. Nel frattempo, le Potenze avrebbero chiesto alle rispettive Commissioni residenti nella capitale turca di informarle sulla situazione reale e sui propositi del Governo ottomano.

La nuova minaccia di Wilson

La sensazione prevalente, tuttavia, è che questi atomi pure rappresenti di copertura e che il Governo inglese sia veramente risoluto ad agire poichè potrebbe essere in giuoco l'assenza del Ministero stesso, e qualunque siano le dilazioni degli altri due Governi alleati, è difficile che essi possano dire di no all'Inghilterra per ragioni puramente commerciali e politiche abbastanza evidenti. Può anche darsi che abbiano già detto di sì e ben poco meno. Il Governo inglese è spinto ad agire non soltanto dal sentimento popolare, che tende a farsi irresistibile, ma anche perchè possiede l'appoggio dell'opposizione ministeriale e quello di organi potentissimi. Esiste infatti una seconda pressione che può considerarsi decisiva: quella che viene dall'America. Ad esercitarla è da un lato l'opinione pubblica americana, che si è mostrata contro i turchi per opera specialmente delle chiese protestanti, e dall'altro il Governo americano o meglio il Presidente Wilson. Un telegramma da Washington prospetta a questo proposito un monito che Wilson invierebbe agli Alleati. Il Presidente intenderebbe minacciare di nuovo gli Alleati di ritirare il Trattato di Versailles se si tardhi venisse permesso di restare a Costantinopoli. Questa sarebbe una soluzione che egli non approverebbe e che quindi gli Stati Uniti non dovrebbero essere chiamati a garantire qualora entrassero nella Lega delle Nazioni. Di fronte all'eventualità di una nuova bomba wilsoniana di questo genere, è naturale che Inghilterra propenda a mettere le mani innanzi e che forse le due Potenze alleate si dispongano a regolare dal canto loro tale eventualità.

Occupazione temporanea?

Sinora ciò che sembra deciso è di occupare militarmente Costantinopoli, ma rimane a vedere se l'occupazione ultima debba essere di indirizzo o suo tempo le sfratto al Governo ottomano, oppure di dare all'occupazione un carattere puramente temporaneo, col proposito di costringere i turchi a cessarvi verso gli armeni e di convincere le masse nazionalistiche, in fondo, a meglio lasciare i turchi a Costantinopoli per aver modo di amministrare loro qualche lezione e forzarli ad una buona condotta. Dai discorsi che si fanno negli ambienti ufficiosi risulterebbe che la procedura attualmente in vista sarebbe la seconda. Resta a vedere anzitutto se Mustapha Kemal sentirà l'effetto delle intimazioni alleate a Costantinopoli o poi se il sentimento anglo-sassone e di Casa Bianca troverà sufficiente la stessa misura di un'occupazione militare temporanea.

Comunque, quest'ultima, una volta effettuata, potrebbe svilupparsi automaticamente in quella espulsione del Governo ottomano che tutti reclamano qui ed in America. A questo riguardo, bisogna constatare che negli ambienti ufficiosi inglesi si dichiara possibile una revisione radicale di tutta il ricostituendo ottomano così com'è stato concertato in linea di principio dai tre primi ministri qui a Londra e come viene specificando il trattato in gestazione davanti al Consiglio dei ministri degli esteri. Come il «Daily Telegraph» ammette nel suo articolo di fondo, sarebbe un profondo cambiamento di indirizzo in tutta la pace colla Turchia. Ma il giornale dal canto suo ritiene necessario approvarlo, confidando nella piena cooperazione degli alleati. Lloyd George, secondo il giornale, si accingerebbe a spiegare lo stato delle cose alla Camera dei Comuni entro pochi giorni.

Anche contingenti italiani?

Si parla intanto di quali forze britanniche sarebbero disponibili per l'occupazione di Costantinopoli. Nelle regioni adiacenti lungo il Mar Nero l'Inghilterra tiene circa 11 mila soldati inglesi e 13 mila indiani, oltre un corpo di 8 mila uomini addetti ai trasporti e servizi minori, in tutto 32 mila uomini, senza contare, naturalmente, la sua formidabile flotta. In pari tempo, Francia ed Italia sarebbero invitate a partecipare all'impresa, non solo col loro consenso, ma coi loro contingenti militari e navali quali che siano. Non bisogna scordare che vi sono coloro i quali fanno osservare come un radicale mutamento di indirizzo nella pace turca potrebbe coinvolgere vaste operazioni militari in Asia Minore, per le quali mancherebbero le riserve adeguate. Certo, non basterebbero le flotte e neppure i contingenti militari ora disponibili a distogliere la tribù guerriere dell'interno condotte da un uomo come Mustafà Pascià, che potrebbe anche accostarsi coi bolscevichi russi e buttare all'aria molte cose.

Gli avversari risoluti della nuova impresa militare cercano qui di spiegare ed ottenere i fatti avvenuti in Cilicia che dal più sono descritti con massacri in massa. La loro tesi è che alcuni di quelli massacri sarebbero stati in realtà recenti combattimenti fra truppe turche e quelle francesi, e gli ardenti passatisti giorni ancora brutti qualora si desse ai turchi l'impressione che le loro sofferenze vengono assunte a pretesto per l'occupazione finale inglese dell'Asia Minore. I turcofili inglesi sostengono questo punto di vista col fine di così servire oggi nel «Times» una lettera nella quale rileva come un corrispondente di quel giornale, descrivendo «le orgie dei nazionalisti turchi» dicesse fra l'altro che le truppe britanniche adesso a Maresh vennero scritturate da un reggimento francese composto in grande parte di armeni e che durante l'occupazione della Cilicia alcuni soldati del reggimento pare abbiano ucciso diversi turchi dalla cui mani essi avevano sofferto e credevano di aver sofferto ingiustizie durante la loro deportazione.

La Camera turca chiede un'inchiesta

Dal canto suo, il Governo turco, chiamato a rendere conto dei massacri armeni, sta ora rivolgendosi agli Stati Uniti, benchè questi ultimi ne vogliano l'espulsione da Costantinopoli. La Camera ottomana, secondo un cablogramma da New York, ha deciso all'unanimità di chiedere all'America di inviare una Commissione d'inchiesta a Maresh, per definirvi le dimensioni e le responsabilità dei massacri. Il nuovo Gabinetto turco non risulta ancora costituito. Le ultime notizie dicono che, di fronte alle obbiezioni dell'Intesa, si rinunciasse a chiamare Izzet pascià alla Presidenza del Consiglio, e che il nuovo Gran Visir sarebbe probabilmente l'attuale ministro della Marina, Salish pascià. Altre informazioni fanno invece pensare che Ali Riza, ritornerebbe in carica fino alla firma del Trattato.

M. P.

Ciò che la Turchia chiederebbe

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Temps* è stato ricevuto dal maresciallo Izzet pascià, del quale si è parlato per un istante come futuro presidente del Consiglio. Egli ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Accettiamo per dovere patriottico il potere, quantunque la situazione sia estremamente grave e lo noti ne sia affatto responsabile. Non posso per il momento enunciare delle opinioni sul movimento nazionale, ma credo avere ancora una influenza su Mustafà Kemal e sugli altri capi militari che furono sotto i miei ordini. La resistenza militare alle decisioni della Conferenza è assolutamente impossibile, ma se le mie opinioni avessero qualche importanza, io direi che bisogna fare il possibile per evitare la rottura delle relazioni amichevoli colle Potenze alleate, poichè la Turchia ha bisogno di pace per ricostituirsi. Quanto alle condizioni di pace, esse sono state esposte dettagliatamente nelle proposte che ho avuto l'onore di presentare alla Conferenza di Parigi. Esse sono state modificate in seguito alle osservazioni fatte dalla Conferenza, ma non in modo da cambiare la loro natura. Le condizioni territoriali sono quelle che ho esposto a Parigi. Per quanto riguarda le capitolazioni, la Turchia è pronta a discutere la loro abolizione, ma a condizione che ogni Potenza rinunci ai suoi diritti di protezione. Per quanto riguarda le minoranze, la Turchia è pronta a concedere tutte le garanzie che le saranno richieste, ma in fatto di amministrazione locale, non può ammettere che le minoranze abbiano un trattamento migliore di quello che hanno i musulmani in quelle regioni dove essi sono in minoranza. Per quanto riguarda la questione finanziaria, la Turchia è pronta a discutere tutte le proposte che le saranno fatte, ma non può ammettere che le sue finanze siano controllate da una Commissione straniera. Per quanto riguarda la questione militare, la Turchia è pronta a ridurre il suo esercito a 50 mila uomini, ma non può ammettere che le sue fortezze siano distrutte. Per quanto riguarda la questione navale, la Turchia è pronta a ridurre la sua flotta a 10 mila tonnellate, e di astenersi da ogni genere di intrecci e di rappresaglie in Siria se si troverà di fronte a dei disordini, non di natura questi a loro causa comune con gli scioperanti nei diversi raggruppamenti persuadeli a rivali. Quasi all'ordine vengono in massima parte rispettati. Dico in massima parte, perchè a Trino, importante centro agricolo del Vercellese, oggi vennero trovato affisso sulle cantonate un manifesto violento, nel quale si incitano i lavoratori a prepararsi per la conquista della terra, quando tutti i mezzi, compresi gli illegali, si rivelando che questa deve essere giustificata essere l'ultima battaglia in cui la classe padronale deve perire. Tale manifesto non venne però pubblicato negli altri paesi ed è evidente che venne stampato alla macchia. Certo che il prolungarsi dell'attuale battaglia potrà come già vi dissi, mutare la sua fisionomia.

Ho domandato a qualcuno delle parti il motivo sul concordato stipulato ieri ad Alessandria fra quelli agricoltori e i lavoratori. La classe padronale sarebbe disposta a venire ad una intesa press'a poco eguale: ma così le parti dei lavoratori. Costoro dicono che nel loro progetto hanno gettato basi sulle quali non ammettono strafici o modifiche. Ad Alessandria quei lavoratori hanno accettato il riconoscimento degli uffici misti di collocamento della mano d'opera, ma hanno anche accettato di volere elaborare questa parte di patto in base alla locuzione singola e generalmente organizzata. Qui invece si tratta perchè la mano d'opera da collocarsi sia data esclusivamente alla locuzione organizzata. Questa differenza, ma esclusivamente nelle proporzioni, come quella che offrono le maggiori garanzie morali e materiali per ottenere da parte del lavoratore quei vantaggi a cui ha diritto, e che non può ottenere da altri organismi speciali e di classe.

Oggi gli on. Bianella e Francesco Antonio, segretario generale della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, vennero chiamati in Prefettura, ove rimasero a colloquio col Prefetto fino a tarda ora.

La Repubblica armena riconosciuta dal Giappone

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Indiscutibili stamane al Ministero degli affari esteri sotto la presidenza del signor Cambon, la Conferenza degli ambasciatori prese conoscenza del fatto che il Giappone riconosce la repubblica armena come un Governo di fatto. La Conferenza ha esaminato una Nota del Governo tedesco trasmessa dal signor De Goeppert, relativa alla distruzione dei cannoni appartenenti all'aeronautica tedesca. D'altra parte la Conferenza ha discusso la questione di sapere a quale Potenza incomba la protezione diplomatica e consolare delle persone che abitano in un territorio nel quale deve essere effettuato il plebiscito. Essa ha mantenuto la sua decisione secondo la quale questa protezione incombe, per ogni territorio, alla Potenza il cui rappresentante presiede la Commissione incaricata di amministrare il paese e controllare il voto.

Prodigioso sforzo tedesco

per il sopravvento aeronautico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Il *Daily Mail* ha da New York che il colonnello americano Hensley, che trascorse 5 mesi in Germania per conto dell'aeronautica americana, ha dichiarato che lo sforzo dei tedeschi per conquistare la padronanza dell'aria lo aveva meravigliato. I costruttori, gli ingegneri, i tecnici ed i semplici borghesi, tendono tutti ad un solo scopo: diventare i re dell'atmosfera. I progressi raggiunti da qualche mese dall'aviazione tedesca sono semplicemente prodigiosi. Le officine tedesche hanno lubbricato degli apparecchi metallici, che possono trasportare 25 passeggeri ed il cui funzionamento è assolutamente perfetto. Il colonnello ha aggiunto che questi sforzi sono fatti in vista di una guerra futura, che la Germania intera desidera e nella quale conta sostituire alla sua flotta distrutta le squadriglie di aeroplani metallici e dirigibili corazzati. Queste dichiarazioni producono la più profonda impressione nei circoli militari americani.

Lo sciopero agrario

nel Novarese e nel Pavese
continua senza incidenti

Novara, 6, notte.

Ritorno ora da una gita nella Lomellina, ove visitai i più importanti centri agricoli. Dovunque i canapi e i prati sono nel più completo abbandono. A Mortara, a Robbio, a Vigevano, a Vinzaglio, e giù giù fino nel Casalese, l'industria agraria è completamente paralizzata e soli sintomi di vita sono le squadre di vigilanza degli scioperanti, che in parte a piedi ed in parte in bicicletta, istituiti con brevi giri rossi, vigilano a che nessun atto di crumiraggio si compia. A queste squadre corrispondono le pattuglie dei reali carabinieri e dei soldati. Anche nei più deserti e lontani casolali la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, e per essa il Comitato di agitazione, ha fatto pervenire i suoi ordini, tra i quali è quello che ingiunge ai salariati di non abbandonare la cura del bestiame, perchè il contrario sarebbe un arma a doppio taglio. Si ingiunge inoltre agli avventizi di non fornire alcun servizio di sorveglianza superiori ai 15 o 20 quintali, e di astenersi da ogni genere di intrecci e di rappresaglie in dove si trovasse di fronte a dei crumiri; non di meno questi a loro causa comune con gli scioperanti nei diversi raggruppamenti persuadeli a rivali. Quasi all'ordine vengono in massima parte rispettati. Dico in massima parte, perchè a Trino, importante centro agricolo del Vercellese, oggi vennero trovato affisso sulle cantonate un manifesto violento, nel quale si incitano i lavoratori a prepararsi per la conquista della terra, quando tutti i mezzi, compresi gli illegali, si rivelando che questa deve essere giustificata essere l'ultima battaglia in cui la classe padronale deve perire. Tale manifesto non venne però pubblicato negli altri paesi ed è evidente che venne stampato alla macchia. Certo che il prolungarsi dell'attuale battaglia potrà come già vi dissi, mutare la sua fisionomia.

Ho domandato a qualcuno delle parti il motivo sul concordato stipulato ieri ad Alessandria fra quelli agricoltori e i lavoratori. La classe padronale sarebbe disposta a venire ad una intesa press'a poco eguale: ma così le parti dei lavoratori. Costoro dicono che nel loro progetto hanno gettato basi sulle quali non ammettono strafici o modifiche. Ad Alessandria quei lavoratori hanno accettato il riconoscimento degli uffici misti di collocamento della mano d'opera, ma hanno anche accettato di volere elaborare questa parte di patto in base alla locuzione singola e generalmente organizzata. Qui invece si tratta perchè la mano d'opera da collocarsi sia data esclusivamente alla locuzione organizzata. Questa differenza, ma esclusivamente nelle proporzioni, come quella che offrono le maggiori garanzie morali e materiali per ottenere da parte del lavoratore quei vantaggi a cui ha diritto, e che non può ottenere da altri organismi speciali e di classe.

Oggi gli on. Bianella e Francesco Antonio, segretario generale della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra, vennero chiamati in Prefettura, ove rimasero a colloquio col Prefetto fino a tarda ora.

Sette condanne a morte

per l'attentato di Barcellona

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 6, sera.

Ieri è terminato il processo contro gli autori dell'attentato di Barcellona, il quale costò la vita a due gendarmi. Degli otto accusati, sette furono condannati alla pena di morte ed uno a 17 anni di prigione.

(Daily Telegraph).

L'accordo sul nuovo patto colonico nel Ferrarese

Ferrara, 6, notte.

L'accordo riguarda il nuovo patto colonico e sostanzialmente riguardante. Le Commissioni stanno redigendo il verbale del concordato.

Lo sciopero dei cinematografisti

Secondo gli amantile - Gli scioperanti confermano che Francesca Bertini guadagna due milioni all'anno.

Roma, 6, notte.

Oggi il prefetto, comm. Zoccoletti, ha avuto un colloquio con gli industriali e con quelli del colloquio, lungo e laborioso, ora di sapere il pensiero degli industriali dopo che si erano presi gli scioperanti. Gli industriali hanno detto di essere disposti a trattare con la Camera sindacale degli operai, ma con questa esclusivamente. Però questo riavvicinamento delle Commissioni, così di quella della Lega industriali come di quella del Sindacato operai, se di sapere di persistere

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

ABBLAMO nuovo Germania autoveicoli ragione ogni misura. — Koelliker, via Lagrange, 6. 3001

ABBIATI lampere 18-10, 20-16, 25-20, 30-25, 40-30, 50-40, consegna pronta. — Parravicini, via Nizza 34. 2001

ACQUISTANSI tessili, lana, cotone, cascami per cascami per impianto fabbrica filatoio. — Arlone, via Alassio, 6. 2024

ACQUISTANSI tessuti pesanti, pacco lavoloni luglio. — Ditta Filatrice, Susa, 21. 2010

AMIDO Barac Lodi, il più fino, inalbia, conserva la biancheria, pacco kg. 5 franco domicilio L. 10 verso rimessa vaglia Stabilimento Amidi Lodi. Milano.

ASSUMO forte impegno qualsiasi genere di mercati. — Via Italia, 3. 2003

AUTOTRASPORTI in ogni genere, veloci e convenienti. — Tegas, via Volpiano, N. 12, barriera Milano. 2004

AUTOTRASPORTI qualunque genere e destinazione. — Scanavino, Saluzzo, 45, torino, casellario 41, uff. Arcivescovo, 10.

BLOK verde bollati per lavoro, qualità fino, non e lui, occasione. — Via San Paolo, 21. 20...

BRONZINE faggio rarità importante vendesi. — Indirizzare cassetta 17 R. Unione Pubblicità Torino. 20...

CARRI, cavalli, famiglioni vendesi. — Via San Ma... Nuova, 73 2...

CASE coloniche, mobigliato ben citta, vendo qualsiasi prezzo. — Via Assarco Vecchia, 17. 2...

CASTAGNE inviate Monferrato spedizione principale ditta. per trasporto magazzino Torino — Offerte alla ditta Fonda Villa, via Saluzzo, 9, Torino. 2004

CASTAGNE secche speciale famiglia garantisco 2015 libre cantinetta qualsiasi vagone partenza. Cercasi vegetali, legna d'ardere. — D. Danna e Figli, Cavallermaggiore. 2001

CENDARI legno d'ogni e per qualsiasi uso. — Pastore, Pulzar 2, 8. 2...

ELEGANTISSIME, ultime nascenze corte Americano vendesi, pago modestissimo. Mazzini, 21. 200...

FORTI quarantenni bionde, giovani, rapporti importanti, piacevoli, per turismo, vendo. — Ditta Fonda Villa, via Saluzzo, 9, Torino. 2004

FURTI vendo, partito da quel volume stato ne mio olivai vendo in blocco o minuti singoli. — Rosa, via Galliano, 37. 2...

JUTA inballo, sacchi nuovi, stringhe, spaghi, ecc. — via Tommaseo 26. 2...

LANIERA meccanica, tubi acciaio anche personali, piano ribassato, ipsilon segnale. — Cinello, vemi Sylvestre, 27. 2005

LANIERA di lusso ... altri rami, vero in lo cedo in blocco. — Sammartino, Mademonte 2... 2010

LAMPADINE tutte marche, ... Stabilimento Lampade Elettriche, via Alassio, 6. 2024

LAVORO ... Torino, via Quinto 1, Torino 2000

LAVORI stabilmente, lavabile, lubrificare, tornerete ... cercasi subito. — Scrivere Peiler, via Piazzi N. 2...

MACCHINE ... Torino, via Nizza, 2...

MACCHINE ... Bologna, Nizza, 1...

MACCHINE ... Torino, via Nizza, 2...

MACCHINE ... Torino, via Nizza, 2...

MACCHINE ... Torino, via Nizza, 2